



Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

ATTI DEL SEMINARIO

CERIMONIALE TERRITORIALE E PUBBLICHE RELAZIONI

TORINO, 25 E 26 OTTOBRE 2010



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

con il Patrocinio della Conferenza delle Assemblies
legislative delle Regioni e delle Province autonome

SEMINARIO

CERIMONIALE TERRITORIALE E PUBBLICHE RELAZIONI

Relazioni

RITA MARCHIORI

Direttore Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea regionale

VALERIO CATTANEO

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

PAOLO PIETRANGELO

Direttore della Conferenza delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome

STEFANO ROLANDO

Università IULM Milano

“Il ruolo del cerimoniale territoriale nella definizione dell'immagine e come elemento della comunicazione di un ente”

RENATO CIGLIUTI

Responsabile Cerimoniale Comitato Italia 150

“Il cerimoniale di una grande manifestazione internazionale. L'esperienza di Torino 2006”

FRANCESCO PIAZZA

Capo del Cerimoniale del Comune di Roma

“Le modalità applicative del cerimoniale territoriale. Precedenze e piazzamenti”

EDY CARDINI

Vice Presidente Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

“Presentazione di case history. Esperienze di Comuni, Province, Regioni. Esercitazioni pratiche e gruppi di lavoro”

GIORGIO FALCONI

Capo del Cerimoniale della Regione Lazio

“Atti e regolamenti applicativi di Enti locali in materia di cerimoniale”

ANTONIO POLITI

Past President Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

“Dalle relazioni pubbliche alle protocol p.r.”

ERNESTINA ALBORESI

Presidente Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

“Conclusioni”

RITA MARCHIORI

Direttore Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea regionale

Buongiorno a tutti.

Grazie di aver voluto accogliere il nostro invito.

Mi fa piacere che abbiano risposto anche molti piccoli Comuni. Proprio nelle piccole realtà si manifestano infatti esigenze specifiche di ordine cerimoniale: sapere quali sono le precedenze, quando il Sindaco deve mettere la fascia e quando no, tanti piccoli quesiti, che però sono molto importanti.

Ringrazio per la collaborazione la Direzione nazionale dell'Ancep con la quale abbiamo ritenuto, come Consiglio Regionale del Piemonte, di organizzare un seminario a partecipazione gratuita proprio per poter estendere a tutte le realtà, piccole e meno piccole, questa possibilità.

Saluto la Presidente dell'Ancep Ernestina Alboresi e la Vice Presidente Edy Cardini, le autorità civili e militari presenti, il Consigliere Regionale Antonello Angeleri che ha voluto cortesemente condividere con noi i lavori di questa mattina.

Il Presidente del Consiglio Regionale Valerio Cattaneo che aveva in concomitanza con l'avvio dei lavori del nostro seminario un impegno a Palazzo Lascaris, in occasione dell'insediamento di una commissione, ci raggiungerà tra qualche momento.

Chiedo quindi al Direttore della Conferenza delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome, Paolo Pietrangelo - che ringrazio per aver dato il Patrocinio all'iniziativa - di portare il suo saluto.

PAOLO PIETRANGELO

Direttore della Conferenza delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome

Grazie e buongiorno a tutti.

Saluto il Consiglio Regionale del Piemonte, saluto voi, il dottor Cigliuti ed il professor Rolando che ritrovo con molto piacere, in quanto come sapete è stato Segretario generale della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative e delle Province autonome prima di me. Mi fa molto piacere essere qui stamane, anche perché in qualche modo mi sento a casa.

Quando Ancep fu costituita (nel 2007, durante la scorsa legislatura consiliare) accolsi con molto piacere l'iniziativa, e fui lieto di riceverne la tessera di socio onorario, insieme all'allora Presidente della Conferenza Monica Donini.

Io vorrei oggi portare solo una testimonianza, ricostruire alcuni passaggi che forse in qualche modo hanno contribuito al consolidamento di questa Associazione, come mi pare sia dimostrato anche dalla massiccia partecipazione all'iniziativa di oggi.

Innanzitutto, come voi ricorderete, tutto cominciò con un momento particolarmente felice ma anche particolarmente impegnativo, un momento oserei dire "storico", quando nel 2004, con grande lungimiranza, il dottor Sgrelli valutò che era arrivato il momento di adeguare le forme ed i comportamenti delle istituzioni della Repubblica al mutato assetto costituzionale del Paese - che appunto la riforma del Titolo V del 2001 aveva comportato. Io credo che, forse in qualche modo l'origine dell'Associazione vada ricercata proprio in quell'occasione, quando cominciarono i tavoli di lavoro e ci si mise tutti all'opera per capire come dare sostanza a questa forma nuova: al fatto cioè che la Repubblica era costituita da Comuni, Province, Regioni e Città Metropolitane. Questo percorso è andato avanti per un paio d'anni di lavoro molto intensi ed anche, con alcune difficoltà fino a giungere alla formalizzazione del cambiamento, nel 2006, con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

In realtà di cambiamenti ne furono apportati molti: alcuni, forse, potevano appunto sembrare scontati ma non lo erano, altri invece avrebbero richiesto un certo periodo di tempo per andare a regime.

Ecco un'altra ragione per cui io trovo che sia stata molto lungimirante l'idea della costituzione di questa Associazione: in particolar modo tra i percorsi che sarebbero dovuti andare a regime io vedo questo grande rafforzamento del cerimoniale a livello territoriale, particolarmente importante nel momento in cui le istituzioni locali diventano espressioni sul territorio del nuovo assetto istituzionale della Repubblica. Per quello ho trovato anche dall'inizio molto interessante questo progetto, perché la vostra Associazione unisce gli addetti al cerimoniale di tutti gli enti, dalle Regioni ai Comuni, dai Consigli Regionali alle Province. Siete un Associazione che tiene insieme gli addetti ai lavori e professionisti che sul territorio svolgono questa attività. Questo è già, secondo me, un elemento molto importante perché esprime la volontà di creare un know how, un patrimonio condiviso di conoscenza che aiuta poi anche le istituzioni a fare il proprio gioco nel momento in cui ognuno rappresenta qualcun altro.

L'altro elemento che volevo sottolineare è che - qui parlo per l'ambito regionale in particolar modo - nel 2010 sia rappresentanti delle Giunte Regionali e delle Assemblee hanno convenuto su un argomento di indirizzo comune da sottoporre naturalmente alle singole Regioni, alle singole Assemblee, proprio in merito all'uso degli uffici del cerimoniale presso i rispettivi enti.

E' un documento d'indirizzo, una specie di linea guida che, a mio avviso, anche in questo caso coglie un elemento di grande importanza: la necessità, cioè, di trovare un filo conduttore comune per tutti gli addetti ai lavori, che poi viene naturalmente declinato, sempre in piena autonomia, da ogni singola Regione in casa propria. Trovo molto interessante questo profilo dell'omogeneità che viene proposto. A mio avviso anche qui ci troviamo di fronte alla necessità di salvaguardare le autonomie, salvaguardare le specificità dei territori: ma per far questo occorre assolutamente individuare un filo conduttore che ci leghi tutti insieme. Autonomia infatti non vuole dire che ognuno fa quello che gli pare, ma piuttosto presuppone una grande capacità di lavorare in squadra.

Quello che voglio dire è che sulle grandi cose bisogna che ci sia un pensiero comune, dopo di che questo "pensare allo stesso modo" può essere declinato in modo diverso a seconda della specificità dei territori. Trovo sia anche questo un altro elemento importante, che mi sembra esprima anche lo spirito dell'Associazione.

Ecco appunto perché dicevo all'inizio che l'Associazione è stata costituita con una certa lungimiranza: poiché ci troveremo ad affrontare nei prossimi anni (non dico decenni, speriamo di no, ma sicuramente almeno un paio d'anni) un momento fortemente turbolento della vita organizzativa ed amministrativa delle nostre istituzioni, ci troviamo infatti in un momento di conclamata crisi economica nel quale tutte le istituzioni sono chiamate a fare la propria parte. Come voi sapete noi ci troviamo dal primo gennaio 2011 a dare le gambe alla 122 - che è la conversione della 178, manovra estiva del Ministro dell'Economia - che ha operato una serie di interventi profondamente incisivi sulla proprietà amministrativa delle amministrazioni che noi rappresentiamo e che voi gestite anche attraverso il vostro profilo professionale.

Qual è dunque la situazione che ci troviamo di fronte? Ci troviamo di fronte ad una manovra che ogni Regione, con proprie disposizioni normative, dovrà tradurre in fatti concreti: taglia 4 miliardi e mezzo di euro alle Regioni per il 2011. La manovra è di forte impatto anche sulle amministrazioni locali quali Comuni e Provincie, ed entra nello specifico con misure contenitive molto determinate con profili precisi, tra cui anche le spese riguardanti la comunicazione istituzionale e quelle per le attività di rappresentanza curate dal cerimoniale.

Ecco allora perché dico che entriamo in un momento di grande turbolenza: nel momento in cui si dovranno decurtare i budget di oltre il 60% ci si troverà in un momento di grandissima difficoltà di carattere operativo. Di solito quando s'interviene su un budget di un'area, di una Direzione, il passo successivo è poi quello di dovere dimostrare la necessità dell'esistenza della Direzione stessa. Scusate se l'ho espressa brutalmente, ma io credo che appunto la lungimiranza è stata aver costituito non un'Associazione di categoria sindacale, ma un luogo di confronto funzionale e quindi professionale che è determinante anche per fare squadra ed affrontare insieme i problemi che vi troverete sul tavolo da gennaio, proprio

perché ci troviamo dinnanzi ad un periodo di grande turbolenza, di grande difficoltà, in particolar modo di carattere economico.

Quindi credo che in questa situazione l'Associazione possa veramente rispondere ad una delle sue finalità costitutive, quella di rappresentare un presidio e soprattutto dimostrare che certi profili professionali sono fondamentali anche per la sopravvivenza stessa del profilo istituzionale delle amministrazioni.

L'ultima cosa è un invito a tutti noi, in primo a me stesso: in questi momenti di difficoltà di solito c'è sempre un elemento, in qualche modo, di rottura tra l'amministrazione che difende se stessa, quasi fosse un privilegio, e la politica che ha bisogno di portare a casa certi risultati.

Io invito tutti noi a tenere la schiena dritta, a rispondere con efficacia al mandato cui siamo chiamati perché credo che questi risultati raggiunti, in particolar modo anche per i profili professionali che vi riguardano, debbano essere difesi ed incrementati con grande spirito di professionalità, che sarebbe un grande peccato perdere.

Grazie a tutti per l'attenzione.

VALERIO CATTANEO

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Buongiorno. Desidero ringraziare tutte le autorità presenti, tutti coloro che hanno voluto partecipare a questo importante seminario sul cerimoniale e le pubbliche relazioni.

Il Consiglio Regionale del Piemonte in collaborazione con la vostra Associazione e con il patrocinio della Conferenza delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Provincie Autonome - e qui ringrazio l'amico Direttore Generale il dottor Pietrangelo - ha organizzato questo seminario come momento di studio, di approfondimento e di confronto su un tema molto importante in quanto la rappresentanza formale degli enti e delle cariche elettive deve essere ovviamente gestita in un modo alto e sempre significativo.

Il cerimoniale di rappresentanza in un'istituzione come la nostra si attua come noto da un lato attraverso la corrispondenza, ma in particolare attraverso le pubbliche cerimonie che sono il momento sicuramente più evidente dell'attuazione delle regole del cerimoniale stesso che è quindi una sorta di linguaggio, un comportamento formale che viene anche definito il galateo delle cerimonie.

Si è parlato di cerimoniale per la prima volta nel 1950 quando sono state emanate le prime direttive da parte dell'allora Governo De Gasperi ma con le modifiche del Titolo V della Costituzione viene attribuita alle Regioni e agli Enti Locali una maggiore autonomia e questo ha fatto nascere anche alcune aspettative legittime di "indipendenza" protocollare. Il Decreto del 2006 "Disposizioni generali in materia di cerimoniale e di disciplina delle precedenze fra le cariche pubbliche" ha disposto su tutto il territorio nazionale l'applicazione di regole nuove, chiare, in un modo omogeneo.

Ancora oggi ovviamente c'è molta strada da fare in particolare a livello degli Enti Locali più piccoli, e quindi è molto importante la giornata di oggi proprio a loro supporto oltre che di molti altri organismi dello Stato.

Quindi questo seminario - e ringrazio ancora l'Associazione Nazionale dei Cerimonialisti degli Enti Pubblici - vuole porre ulteriormente l'attenzione sulle modalità applicative del cerimoniale e le sue difficoltà perché dobbiamo ricordarci che, purtroppo, ci sono oggettive difficoltà nell'applicazione del cerimoniale: basti pensare a quegli enti che non avendo un'organizzazione ampia non possono contare né su addetti ai lavori né su professionisti competenti e di comprovata esperienza.

Sono presenti oggi dei docenti di altissimo profilo, li saluto e li ringrazio come pure ringrazio chi in questi due giorni seguirà questi lavori.

A tutti auguro un buon lavoro. Sono certo che trarrete da questa esperienza torinese un arricchimento della vostra esperienza e un rafforzamento del vostro bagaglio professionale.

STEFANO ROLANDO

Università IULM di Milano

Il galateo delle istituzioni inteso come codice recitativo (anche drammatico)

Buongiorno a tutti. Saluto chi conosco da molti anni come il mio amico Renato Cigliuti, Edy Cardini, Paolo Pietrangelo e altri e chi ho comunque frequentato nel corso di esperienze passate nelle istituzioni prima ancora che nell'università. Quando vedo una sala occupata interamente da cerimonialisti sento qualche brivido perché immagino che ci sia un ordine nell'organizzazione dei posti e quindi guardo con simpatia in particolare chi siede negli ultimi posti perché mi pare siano coloro che si considerano fuori da ogni e qualunque potere, perché altrimenti non avrebbero occupato gli ultimi posti, quindi li saluto per primi. Non posso non salutare per primi anche chi è in prima fila perché in un convegno di cerimonialisti si sa che una prima fila ha un valore formale.

Io di cerimoniale nella mia vita non me ne sono mai occupato, nel senso che non ho mai gestito un ufficio del cerimoniale. Ho avuto, facendo il Direttore Generale nelle istituzioni per molti anni, uffici del cerimoniale che hanno lavorato nelle aree di cui io avevo competenza e, forse, il laboratorio più interessante che ho avuto a disposizione per ragionare sulla problematica del cerimoniale è avere visto i miei colleghi del cerimoniale al lavoro quando ero il Capo del Dipartimento di informazione a Palazzo Chigi. Il mio ufficio era una specie di fabbrica di prodotti comunicativi rispetto a quello del Cerimoniale che invece gestiva all'interno di Palazzo Chigi una sorta di libro degli arcani. Erano appunto - come le ha chiamate poco fa il Presidente del Consiglio Regionale - le regole di un "galateo istituzionale". Ho conosciuto almeno tre generazioni di alti cerimonialisti, di specialisti di questo mestiere: il mitico Prefetto Giovanni Bottiglieri che credo fosse lì dai tempi di De Gasperi e io ho fatto in tempo a conoscerlo: un capo non rigido, noto per la sua nonchalance nel gestire però regole ferree. Ho conosciuto e direi che ho lavorato per anni con il suo successore che è stato Massimo Sgrelli; che da poco ha lasciato l'incarico, e poi ho conosciuto la terza generazione dei collaboratori e successori di Sgrelli. Senza il libro che lui mi ha regalato nel '98, un vero e proprio manuale del cerimoniale, io non avrei imparato delle parole che sono straordinarie. Senza il libro di Sgrelli non saprei per esempio che esiste la sfragistica. Ora invece so che esiste. Presidente lei non sa che esiste la sfragistica vero? Devo confessare che nemmeno io sapevo che cosa fosse la sfragistica. Dai tempi di Ludovico Muratori è la scienza che studia la forma, il valore e l'uso dei sigilli. Quindi siamo all'interno dell'interno, dell'interno di un sistema di specialismi. Tra l'altro, lo ricordava Paolo Pietrangelo, la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali se ne è occupata in chiave territoriale in una fase in cui attorno ai posti presidiati dal cerimoniale si giocava una partita "politica".

Questo accadeva in un momento in cui non era un caso che il tema del posizionamento formale delle autorità nel quadro delle cerimonie non fosse un problema astratto; ma si collocava dentro un periodo di forte battaglia giuridica, politica, istituzionale sul problema degli equilibri di potere tra legislativi e esecutivi. Ho motivo d'immaginare che questa battaglia sia poi stata perduta. Nel senso che il famoso assioma di Giuliano Amato che "poteri e contropoteri hanno lo stesso potere" mi è parso che non si fosse così radicato

nella vicenda istituzionale italiana. Nell'interpretazione che il sistema regionale italiano ha dato sul rapporto tra esecutivi e legislativi, credo che sia rimasto un problema aperto: appunto la questione sull'equilibrio dei poteri. Ma a un certo punto - e lo dico per esperienza - ho visto che quella battaglia si è interrotta nel senso che nel sistema regionale italiano poteri e contropoteri erano divenuti intenzionalmente diversi, avevano intenzionalmente diverso potere. La personalizzazione, la governativizzazione del sistema regionale è stata interpretata in Italia in un modo che ha fatto drizzare i capelli a molti filosofi e studiosi della cultura democratica equilibrata. Mi ricordo un bellissimo articolo di Ralf Dahrendorf che spiegava perché se il sistema dei legislativi non ha pari poteri di controllo rispetto al potere esecutivo saltano gli equilibri politici e quelli tout court democratici. E' un discorso aperto a cui il sistema degli eletti, non solo nelle Regioni ma credo anche nelle Province e nei Comuni, non reagisce più e noi abbiamo per questo dei rischi grossi. A un certo punto il cittadino non riesce più a capire perché si pagano tutti questi stipendi agli eletti che non riescono a gestire fino in fondo il loro potere/dovere di controllo e perché sono a rimorchio in realtà delle politiche degli esecutivi. Proprio ponendo il problema politico si capiva il perché era importante anche verificarne in concreto gli aspetti formali. Quelli nel posizionamento nelle cerimonie non erano dei problemi astratti, erano dei problemi connessi al modo con cui si risolveva un problema, un nodo politico. Che si dica "problema aperto" è sempre bene in questo Paese. Per ragioni politiche, che non hanno a che fare con una interpretazione del ruolo delle istituzioni, che in questo momento sia ripresa una certa dialettica per lo meno a livello nazionale tra legislativo ed esecutivo io credo che questo faccia bene alla democrazia italiana. Quindi non svolgerò delle riflessioni all'interno del problema "tecnico" di cui chiunque qui è più esperto di me perché ci saranno relazioni sul tema; ma credo che se mi avete chiamato - io insegno *Teoria e tecniche della comunicazione pubblica* e mi occupo da 25 anni di comunicazione istituzionale - non è per parlare tanto del cerimoniale ma soprattutto della cornice del sistema comunicativo e relazionale che rende il cerimoniale un problema sensato, un problema connesso, un problema funzionale. Oppure no, lo rende un problema non connesso, non sensato e non funzionale e cioè quella cornice relazionale che obbliga qualunque istituzione ad avere un dentro ed un fuori e ad avere un quadro relazionale tra dentro e fuori che è la parte fondamentale del proprio esercizio di missione. Fra l'altro nel leggere le carte, i libri, i materiali che producono i cerimonialisti s'imparano sempre cose bellissime. In questo quadernetto che è in cartella e che, grazie ai minuti di attesa ho sfogliato, ci sono delle cose stupende: queste relazioni storiche che spiegano come un addetto al cerimoniale deve sapere in tutte le parti del mondo l'usanza formale del mangiare a tavola, non nel tenere la forchetta in un certo modo, che va da sé. La buona educazione mi pare che sia un pre-requisito del cerimoniale: cioè il cerimoniale viene dopo il problema della buona educazione, se cominciamo con la buona educazione siamo finiti. C'è il problema invece delle culture che riguardano la come posso dire? - *liturgia della convivialità*: per cui in certi paesi si deve lasciare per forza qualcosa nel piatto ed è molto maleducato non lasciarla perché l'idea è che se non lo facciamo siamo degli affamati che portano via tutto quello che c'è sulla tavola. In altri Paesi questa usanza non c'è, ma c'è quella di parlare durante il pranzo mentre altrove non si ha il diritto di farlo. L'elenco che c'è nel libretto è gustosissimo perché ho imparato cose che non sapevo.

Quindi dai cerimoniali s'impara ma di cerimoniale adesso io tendo ad occuparmene solo "di lato". Però prima di parlare della cornice e dei problemi che riguardano la cultura di comunicazione istituzionale dentro la quale il cerimoniale prende senso vorrei provare a dirvi gli argomenti valoriali che secondo me fanno del cerimoniale uno strumento importante di un'organizzazione pubblica, cioè il presidio di alcuni valori.

1. Non me ne vorrete se io ho una lettura della dinamica organizzativa della vita di rappresentanza di un'istituzione che si avvicina un po' all'idea del *teatro* cioè all'idea di una *recitazione*: perché noi siamo abituati ormai ad immaginare la politica all'interno di un format che da un po' di anni ha cambiato i connotati del modo di raccontare la vita politica istituzionale. Sta infatti passando un *format televisivo* - imposto dal mezzo televisivo - fatto di annunci brevi, sintetici, semplici, tendenzialmente faziosi, costruiti dalla dinamica televisiva come rissosi, a cui è difficile per i politici sottrarsi perché l'accorciamento (30 secondi o poco più) della comunicazione agli elementi essenziali comporta la definizione di un posizionamento e, dentro questo teatrino un po' violento, è contenuto tutto il modo diciamo semplificato e polemico di raccontare la politica. Questo format si sta imponendo alla cultura comunicativa della politica e anche al modo in cui il cittadino percepisce le istituzioni alla fine del programma. E' vero che la televisione conta più dei giornali, è vero che entra in tutte le case, è vero che quella televisione è fatta di telegiornali altamente visti; ed è vero che tanto ascolto produce tanti voti; ma il modello è quello e quando si diffonde l'idea che il modello sia quello ogni altra forma sembra banale, secondaria, meno importante. Ma la politica - anche la politica raccontata al cittadino - è sempre stata complessa. E quando dico che è *recitazione* non voglio dire che sia una commedia, dico che per la grande politica raccontare la politica è sempre stato un po' come il *teatro antico*. Il teatro greco che era fatto di senso della tragedia della storia perché non è che si raccontavano le barzellette, si raccontavano cose complesse anche difficili, di solito anche gravi. Se lo concepiamo come una recitazione, con un copione, con una regia, cominciamo a capire che le forme nel sistema recitativo sono tutto, perché non puoi recitare - qualunque parte tu abbia - in un modo sgangherato. I militari lo sanno benissimo perché uniformano sempre tutta la loro interazione a regole formali che resistono. Altrove queste regole formali resistono meno. Nel modo di raccontare le nostre istituzioni al pubblico hanno resistito ancora meno, per cui sta diventando sempre più un segreto, una cosa tra di noi, raccontare formalmente le istituzioni perché l'idea è che si arrivi al cittadino attraverso un altro format semplificato. E' un po' come fossimo al bar, e siccome al bar si tirano quattro insulti volentieri all'amico, quel modo di raccontare la politica è quello che passa quando la si racconta all'esterno. Ne deriva che il modo formale è più nascosto perché non interessa al sistema mediatico; e quindi noi dobbiamo andare a riscoprire le forme un po' in controtendenza rispetto alla cultura mediatica che ne ha raccontate altre, ne ha fatte prevalere altre. Ci piaccia o non ci piaccia, siamo di destra o di sinistra, vedo che tutti si stanno uniformando: alcuni con più genialità, altri in maniera più becera. Riflettiamo quindi sul problema del *modello rappresentativo delle istituzioni* perché lì dentro si capisce se il nostro galateo è una storia che ci raccontiamo tra di

noi oppure è una storia che deve essere in qualche modo difesa e presidiata perché - tra virgolette - è un “valore”.

2. La seconda cosa che i cerimoniali presidiano, lo sappiano o non lo sappiano coloro che ci lavorano (ma chi ha esperienza lo sa), è il richiamo alle regole nel rapporto tra interno ed esterno. Cosa vuol dire il richiamo alle regole? Vuol dire arginare l'idea - non voglio dire l'idea democratica della casa di vetro - che l'interno e l'esterno debbano avere aree ombrate, riparate. Quando Berlino è tornata a essere la Berlino che adesso vediamo e conosciamo, dopo la caduta del muro, credo che una delle idee più intelligenti dell'architettura della nuova città sia stata quella di ricollocare il Parlamento togliendogli le mura esterne: Berlino ha un Parlamento che all'esterno non ha le mura, all'esterno ci sono dei cristalli, il cittadino guarda dall'esterno dentro quella casa e vede la gente che passa, che gira, che va, che si siede, che entra negli uffici, che parla. E' la più esplosiva forma che sia stata inventata per segnalare la dimensione trasparente delle istituzioni. Se poi la signora Merkel con il capo dell'opposizione vogliono dirsi qualcosa di riservato lo possono fare lo stesso, ma l'idea formale non mi sembra banale rispetto al significato dell'istituzione. Il problema del rapporto delle regole tra dentro e fuori è un problema che esiste. Lo dico anche per una forma di educazione del ceto politico all'uso dei palazzi, che non è l'uso di casa tua. A casa tua non ti verrebbe in mente di spegnere la sigaretta nell'ascensore o nel corridoio mentre, a volte, quando la gente si trova nel “pubblico” pensa che si possa schiacciare il mozzicone di sigaretta nell'ascensore o nei corridoi. Per prima cosa quindi c'è il problema della casa di tutti e poi che quella casa di tutti ha delle regole un po' particolari. L'uso dei palazzi non sta solo nel fatto che c'è bisogno di un pass per entrare oppure si fanno entrare senza formalità “gli amici degli amici”. Non vige questo pressapochismo: entrano le persone funzionali all'interazione con le funzioni e missioni del palazzo. In qualche modo il cerimoniale ha un suo presidio sul problema delle regole e dell'azione tra dentro e fuori; e io penso che il sistema dei “lasciapassare” debba essere regolato dai cerimoniali e non dalle intendenze di palazzo. Sarà una battaglia persa dai cerimoniali questa, ma non è banale. Il richiamo alle regole nel rapporto interno ed esterno è un altro grande tema valoriale.
3. Il terzo tema valoriale, il più importante, è che il cerimoniale in qualche modo presidia la dimensione simbolica dei poteri e dei palazzi connessi alla gestione e all'esercizio di quei poteri. Codici antichi e, in alcuni ambiti ancora oggi, nodi essenziali antropologici prima ancora che formali. Oggi questa storia della dimensione simbolica è qualcosa che sta riprendendo piede pesantemente. Permettetemi una piccola digressione: non c'è più un'azienda che funziona oggi sul mercato, che produca nel manifatturiero o soprattutto nel sistema dell'economia immateriale (prodotti di consumi avanzati) che non sappia che il suo *brand* vale più del suo prodotto. Già, per alcune aziende di vecchia manifattura, come la FIAT per esempio, il *brand* conta molto, più del suo prodotto. Tanto è vero che in queste aziende c'è una persona che si occupa solo di fare *brand equity*, cioè di fare rivalutazione continua del valore del *brand*. Figuratevi in aziende moderne che producono moda

per esempio. Cosa conta in Armani il *brand* o il vestitino? E' evidente che il *brand* è tutto e che il sistema aziendale è sempre più orientato a presidiarlo in maniera forte in tutto il suo valore simbolico. Ma attenzione, il *brand* non è un segno grafico: è uno scrigno che racchiude una lunga storia sedimentata di senso simbolico rappresentato da quella parola per cui se tu dici Torino evochi un *brand* che ha certi significati. Vedi la barba di Cavour, vedi i baffi di Vittorio Emanuele, senti palpitare il Risorgimento, pensi al Museo Egizio. Ti vengono in mente cinquanta cose simboliche dentro quella parola e ti scattano tutte le associazioni possibili che sono contenute nel valore di quella parola. Amministrare il *brand* di Torino francamente è più facile che amministrare il *brand* di Partinico, perché il sindaco di Partinico deve superare un po' di stereotipi se vuole parlare del suo *brand* come io ho visto fare a certi sindaci di paesi mafiosi con un coraggio straordinario dicendo: *“no, io adesso sono qua e voglio tentare di rivalutare il mio Comune perché questo devo fare: prendere il brand della mia città e ridargli dignità”*. Vasta e complessa missione quella di rimuovere gli stereotipi che stanno attorno ad un *brand* deficitario. Straordinario lavoro quello di stare dentro il presidio di un *brand* che vale nel cuore della gente perché che ci si identifica e il potere identitario, aggregativo di un *brand* per chi vive dentro una dimensione territoriale è fondamentale. Lo è anche per chi non conoscendolo lo desidera, è diventato un indicatore economico. Sapete qual'è la città che nel mondo in questo momento ha il valore di immagine più alto? Un mio amico inglese, bravo professionista, Simon Hinolt, fa tutti questi *ranking*, cioè le graduatorie, mi dice che in questo momento nel mondo la città che ha il valore più immaginario e quindi il valore simbolico attrattivo più alto, anche se non indovineremmo mai e ci verrebbe da pensare a Londra, Parigi o New York, è Sidney. Lo so che avreste voluto che dicessi Torino, ma non è Torino. Io son rimasto sbalordito perché appare evidente che, in queste cose, conta un alto potere attrattivo semplificato e altamente iconizzato. Ora ci sono delle città al mondo che sono riuscite a fare la semplificazione e la iconicità in maniera straordinariamente brillante, Sidney è una di queste e sul mondo anglosassone ha avuto una grandissima presa. In più nel panorama internazionale la gente non dice New York perché il mondo islamico non vuole New York; Londra e Parigi si fanno la guerra e Roma è quarta. Tutto questo per dire che dentro il presidio alla dimensione simbolica sia del valore delle istituzioni, dell'esercizio del potere connaturato a quella istituzione, c'è un lavoro che qualcuno deve fare. Nelle aziende c'è il management e ci sono persone ad esso dedicate; nelle istituzioni non c'è nessuno dedicato a questo. I cerimoniali si candidino al lavoro attorno a questo tema perché non è banale, è un pezzo di valore aggiunto per le relazioni tra l'interno e per l'esterno. La recitazione, il racconto, per l'istituzione è una cosa importante. Una delle cose che dobbiamo imparare a non fare è di lasciare ai media di essere l'unico luogo di questo racconto perché nel momento in cui i media diventano l'unico luogo che racconta la vita di un'istituzione ci siamo messi nelle mani di un sistema dove si crede di avere tanti amici, dove si crede che ci facciano tanti piaceri, ma in realtà il modo di gestione della notizia da parte dei media è legato al trattamento della patologia. Perché un giornale tratta 5000 notizie al giorno e ne pubblica 500.

E' evidente che scarta il 90% di notizie, non può fare altro. Cosa scarta? Scarta tutte le notizie che riportano fisiologia e tiene in gran parte quelle che riportano patologia e su quello costruisce il teatrino. La regola è quella! Non si può rifare la testa ai giornalisti perché il loro mestiere è quello. L'idea comune è dunque che i media siano l'unico luogo di racconto dell'istituzione. E' un suicidio, è difficile organizzare altri luoghi di racconto ma uno intanto sa che il palazzo stesso, la sua vita, le cose che avvengono tra dentro e fuori sono un modo di racconto, anche se parziale. E non si deve andare tutti i giorni a "Porta a porta" per parlare della vita tua. Ci sono anche luoghi piccoli, c'è anche la hall del tuo palazzo che conta, conta per 400 persone ogni giorno e deve essere esemplare quel luogo di recitazione. Qualcuno ci deve pensare al modo con cui esso viene gestito. Io mi ricordo che a Palazzo Chigi Andrea Manzella, quando era Segretario Generale diceva che ciò andava chiamato "la cultura della casa": era una bella espressione perché la *cultura della casa* era la modalità con cui qualcuno presidiava le "regole". Regole che andavano dalla pulizia, ai pass, agli spazi, dai rapporti tra dentro e fuori ai movimenti del Capo. Il complesso della forma e delle regole che muovono il palazzo nel suo insieme, nelle relazioni tra interno e esterno. Questo considerava Manzella, una parte di gestione di un cerimoniale, un aspetto professionale. Ha detto poco fa Pietrangelo: "avrete un 2011 di lacrime e sangue! tagliano la spesa anno per anno, tagliano da tutte le parti". Tagli alla spesa ne vediamo dai tempi di Quintino Sella, non è che ci fanno una paura straordinaria. Ogni anno si taglia la spesa e dovremmo essere arrivati a sotto zero, ma attenzione: il taglio della spesa nell'area che ci interessa penalizza soprattutto i prodotti di comunicazione, ma valorizza il non costo dell'attività relazionale. Cioè, è evidente che l'attività relazionale è destinata a supplire alla caduta d'investimento sul prodotto. A un certo punto ci saranno anche i licenziamenti - come sta facendo ora David Cameron - però nel frattempo, salvando un po' il personale, tu lo impieghi o lo reimpieghi. E' ora che le istituzioni scoprono che il sistema relazionale, presidiato in maniera professionale e intelligente, investito, funziona. Ho fatto l'esempio della cura del palazzo, per dirne una, ma ne potrei fare altri cento sulla relazionalità. Con il mondo della scuola voglio averlo o no un rapporto? Se lo vuoi avere prendi tre persone intelligenti della tua organizzazione, le metti a lavoro e vedi quanto ti rende investire la tua istituzione, vedi quanto conta fare e quanto cerimoniale ci sarebbe dentro. Non lo vuoi fare, non ti interessa, pensi che l'unico problema sia andare sui giornali? Chiudi tutto, tieni solo l'ufficio stampa e non se ne parla più! Ma la politica che pensa questo è una politica suicidaria, per se stessa suicidaria, perché in realtà il primo giorno si becca il soffietto convenuto, il secondo l'articolo di convenienza, il terzo viene massacrata. E' molto meglio che, per tempo, si faccia un lavoro programmato e precostituito di attività relazionale che porta consenso nel momento in cui ti apri, ti fai vedere come sei, migliore di come ti sei raccontato nel solito rissoso dibattito televisivo. Ecco, se noi chiudiamo il problema del cerimoniale al problema del posizionamento delle autorità nelle cerimonie e non lo mettiamo dentro questa serie di questioni noi perdiamo di vista il contorno strategico della funzione. Io so benissimo che il Presidente del Consiglio Regionale si scoccia

quando, eletto a capo di un'Assemblea, in occasione di un evento - per come sono sistemate oggi le cose nelle Regioni - quasi non viene nemmeno riconosciuto. Viene spogliato delle sue caratteristiche personali e lo mettono in terza fila, no! Si arrabbia e vuole che qualcuno, per tempo, dica *“io sono qua a rappresentare tutti gli eletti e quindi tutte le componenti di un pluralismo istituzionale e se non c'è la prima fila me ne vado ma non perché sono una primadonna ma perché la intendo così”*. Diciamo che se tutto avesse funzionato, se quel palazzo si fosse raccontato in una maniera giusta, se i rapporti con il sistema fossero stati ampiamente relazionati, se la scuola ti conoscesse, i bambini avrebbero parlato di te a casa. Potrei andare avanti per un ora a dirvi che cos'è il “sistema relazionale”. Ma il problema di dover discutere sulle precedenze non esisterebbe nemmeno perché una cosa che serve, che esiste, che è radicata, che ha a che fare con la società viene riconosciuta; e quindi il problema del posizionamento delle autorità ne consegue non ne precede. Io la vedo così, quindi leggo il problema del posizionamento non come una battaglia estrema fatta un minuto prima che arrivi il Presidente, ma una battaglia piana, intelligente, calma, predisposta, fatta *un anno prima* che il Presidente arrivi perché quella è quella che da i risultati. Così, il cerimoniale è visto come presidio dei valori simbolici della rappresentanza e della rappresentazione del potere, non come una segreteria behaviorista del comportamento delle autorità. Va considerato poi che uno può essere un operaio, nemmeno con grande istruzione e grandi modi, ma essere eletto dal popolo e avere bisogno di qualcuno che lo aiuti. Non tutti nascono “imparati” e la politica deve rispettare qualunque tipo di cultura conosciuta dal popolo elettore. Di conseguenza che ci sia all'interno un efficace strumento al servizio del miglioramento del comportamento delle autorità non è banale, è un provvedimento di sensibilità al miglioramento. Più i politici sono saggi, più sono coscienti dei loro limiti, più li ho visti – anche molto in alto – rispettosi di quello che viene loro dedicato. Quando chiedono una cosa vogliono sapere com'è esattamente, senza far squillare mille telefoni, per far sapere che sono importanti, ma ascoltando, per capire di cosa sta parlando la persona che hanno davanti. Più li ho visti piccini più li ho visti pieni di telefoni. Ti fanno aspettare per ore senza poi prendere le cose che hai preparato per loro, fanno finta di saperle e invece non le sanno. Ho lavorato per dieci Presidenti del Consiglio, signori di varia taglia e peso, ma anche di esperienza, e li ho sentiti dire spesso: *“fammi capire”*. Vi racconto una storia di uno di loro. L'ultimo o il penultimo anno che ho lavorato a Palazzo Chigi mi sono occupato della gestione della comunicazione del G7 a Napoli e il primo Governo Berlusconi era appena arrivato. Sulle forme lui non è proprio esemplare, la politica delle pacche sulle spalle la conosciamo e sappiamo che ha dei vantaggi e degli svantaggi. Non voglio entrare nel merito, ma parlare di una cosa di dettaglio sul rapporto con la capacità della struttura amministrativa di dare dei consigli sui comportamenti. Quando Berlusconi capisce che il G7 è alle porte non c'è tempo di darsi un'altra dimensione, lui non poteva studiarsi la storia del mondo in dieci giorni, allora gli abbiamo detto: *“presidente lei affronterà la sala stampa in chiusura del G7 e ai 300/400 giornalisti accreditati non gliene può importare di meno che lei sia arrivato l'altro ieri; loro vogliono sapere da lei, a capo*

dell'evento, quello che pensa su tutte le criticità mondiali: cioè, si alza uno e le chiede della Polonia, uno della Bosnia, un altro le chiede del Burundi e lei non può non rispondere. E' inutile che lei pensi di risolverla con la battuta di simpatia. Se in quella conferenza stampa finale lei buca le dieci domande sulle criticità del mondo il G7 è andato male". Allora lui, per prima cosa, ha messo a capo della sala stampa, non il suo addetto stampa abituale, ma ha messo un "numero uno". Seconda cosa, ha detto: "ditemi cosa devo fare" e, con tutta franchezza, cosa fa un tecnico del mestiere? Gli dice: "guardi, l'ANSA fa per noi un dossier di cento pagine con la sintesi di tutti i problemi e le criticità del mondo; lei ha tempi stretti provi a studiare il dossier". Lui se l'è imparato non so se a memoria, ma certo piuttosto bene, in una notte; è andato al G7 rispondendo su tutto e io mi ricordo che Rodolfo Brancoli - che poi sarà l'addetto stampa di Prodi, quindi un giornalista che gli era avverso - fa un editoriale su *Corriere della Sera* dicendo "tanto di cappello" perché si era studiato tutto il dossier e aveva risposto a tono. E' importante avere una affidabile struttura che ti aiuta nei comportamenti, avere un collaboratore che non è uno scocciatore e nemmeno uno yes man ma uno che quando sbagli te lo dice e tu lo ascolti. Ho visto tanti politici capaci di ascoltare, di cambiare, non perché questo sia il potere della burocrazia, ma perché un burocrate competente qualche volta ti salva la vita. Bisogna viverla però questa problematica, da una parte e dall'altra, e farla funzionare. Ecco, un cerimoniale che funziona così non lo mettiamo fuori, slegato da tutto il resto del "sistema del fare". A questo punto lo mettiamo *dentro* e speriamo che ci sia un alto dirigente, un Segretario Generale, un Direttore Generale capace di fare i raccordi per gestire l'U.R.P., il sito, lo sportello per le imprese, i public affairs. Cose complesse, sistemi di aziende che arrivano per modificare la tua decisione. Come arrivano? Con quali dossier? Con quali carte? Con quali format? In quale modalità di rapporto? Dentro le audizioni o nei rapporti privati? Una istituzione ha il dovere di star *dentro* a questo tipo di interazione, naturalmente in una visione generale che deve avere forme e regole. Quindi il cerimoniale deve esser *parte di questa cosa* e se non lo è finisce che si occupa solo della seggiola del Presidente e questo non va bene! Vuol dire prendere delle culture formate radicate con dentro storie e buttarle via, alle ortiche, perché il capo ufficio stampa la pensa in un altro modo. Ma chi se ne frega di quello che pensa il capo ufficio stampa! Il modello organizzativo deve essere tale da tenere in relazione i comparti relazionali, da tenerli in connessione perché così uno fa *prodotto* e uno fa *regola*, uno agisce e uno riesce a convincere il capo. E' quello il comportamento da adottare.

4. Aggiungo due altre riflessioni poi chiudo. Prima cosa siamo in un Paese tendenzialmente cattolico: il che vuol dire che da noi le cerimonie importanti sono le cerimonie sacre, come i funerali per esempio. Quando muore una persona importante è evidente che si va in Chiesa, c'è il feretro, il cardinale dice delle cose, tutti piangono. C'è questa orrenda abitudine di applaudire, ma ormai non si riesce ad evitarlo. Pensate invece al *silenzi* come valore comunicativo rispetto all'applauso, ma lasciamo perdere. Girando un po' il mondo, quello che ti da un po' di magone è la mancanza di cultura della cerimonia laica che è una cosa importante in tutte le dimensioni istituzionali. Non voglio svilire il momento della cerimonia religiosa, ma

la cerimonia laica è fatta di comportamenti in cui tutto conta: la parola, il silenzio, il modo, il tono. Sarà perché io ho dei militari in famiglia, ma penso che sia rimasto solo da loro il luogo di presidio di certe forme nelle cerimonie laiche. Solo che sono laiche fino ad un certo punto, perché in qualche modo c'è dentro la specificità della cultura militare, una cultura molto gerarchizzata che ha senz'altro il suo valore. Una cerimonia laica istituzionale, per sua natura è democratica, è aperta a tutti, non ha il problema della prima fila e della seconda fila, non ha il problema dei sentimenti, né delle precedenze. E' solo una *cerimonia laica democratica*, fa parte di una invenzione borghese, la troviamo dalla Rivoluzione Francese in poi ma forse l'avevano già inventata i romani. Allora il problema del presidiare la cerimonia laica non in alternativa alla cerimonia religiosa ma in completamento: nel senso di *dare senso e forma* alle cose istituzionali è importante. Qualcuno se ne vuole occupare? Qualcuno ha la cultura per occuparsene? In conclusione, dopo aver approfondito tutti gli aspetti tecnici dei cerimoniali, è necessario collegarli alla modalità con cui il cerimoniale è inserito nel sistema complesso del rapporto tra alta amministrazione e politica quando trattano la questione della relatività istituzionale. Io temo che siamo in un brutto periodo e, lo dico ormai fuori da responsabilità istituzionali e da professore universitario, vedo che la qualità della modalità della relazione formale tra istituzione e cittadino è peggiorata, vedo che la capacità negoziale dell'alta amministrazione rispetto alla politica è addirittura scesa a dei livelli che considero - parlo della mia categoria - indecenti. Cioè l'effetto di spoil system o altro ha creato oggi nell'alta dirigenza una sostanziale incapacità di confrontarsi. Io ho il sereno ricordo di aver "litigato" con tutti i miei presidenti, Renato Cigliuti mi intende, nel senso di *negoziare* da un punto di vista responsabile, come fa tutta l'amministrazione europea. In Italia invece si è entrati in una apnea silenziosa e questa cosa secondo me è un punto di criticità fortissimo per servizi che vengono fortemente impoveriti per questo.

5. Bisogna da ultimo stare attenti ad alcuni fenomeni. Secondo me :
 - Che non si sposti tutto il luogo della rappresentazione sui media.
 - Che si lavori sul problema della cultura istituzionale del ceto politico e che tutto il sistema non sia organizzato come era prima della legge 150, cioè tornare alla pura autoreferenzialità, ma si cominci a capire che il problema centrale oggi della comunicazione è che la società sia *dentro il sistema*. Mi ha fatto impressione sentire di recente l'ex Presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida dire: "*beh sarebbe venuto il momento che la società civile si riappropriasse delle istituzioni*". Sembravano parole enormi ma se ci pensate è proprio questo il problema, cioè la società civile non si sente più padrona delle istituzioni, pensa che siano occupate da una casta che comprende anche un pezzo dell'amministrazione. Ora la cultura democratica non è questa, è quella che la società civile sente le istituzioni sue e se tu non costruisci la politica relazionale comunicativa secondo questa filosofia, te ne fregghi di andare nelle scuole, di parlare all'associazione degli imprenditori, di aprire le porte,

di portare i giovani dentro le istituzioni a vivere l'esperienza della democrazia - esperienza che qualunque Parlamento ha fatto - non puoi pensare di cominciare a costruire questo tipo di politica.

- Il punto quindi è essere dentro una relazione fruttuosa tra l'istituzione, che svolge un compito, e al tempo stesso dentro la democrazia rappresentativa ma anche dentro la democrazia partecipativa. Per raggiungere lo scopo si deve riconoscere che da una parte vive il principio della rappresentanza e dall'altra parte deve vivere il principio della interazione. E siccome oggi l'interazione è ampia - e la tecnologia la permette addirittura in tempo reale - e anche co-decisoria. E' evidente che il sistema relazionale, cerimoniale compreso, deve sentirsi nella missione di tenere aperto il rapporto con la società. Il rapporto oggi non si apre come una bottiglia gettata nel mare. Quando apri la porta, non è che esce solo il Presidente, entra anche il cittadino e, vivendola così, tu rimetti in tiro quell'istituzione rispetto all'equilibrio di appartenenza. Allora, il cittadino ti sente come tuo e si sente appartenente. Qui io ho il dubbio che i cittadini che sentono le istituzioni come propria appartenenza siano la metà della popolazione - perché noi abbiamo mezza Italia che è organizzata da poteri non istituzionali, e lo dico con enorme dolore, ma lo vediamo tutti i giorni, ci sono intere parti del paese in cui non è il quadro istituzionale padrone del territorio. Per quale ragione se il mio lavoro me lo dà la 'ndrangheta, la mia prospettiva di vita me la dà l'organizzazione familistica locale, il mio matrimonio me lo organizza il padrino, mi deve importare delle istituzioni. Ma che cosa me ne importa a me del Parlamento? della Regione? Neppure i sussidi mi interessano. Allora questa è una patologia! Siamo in Piemonte, non ne parliamo nemmeno. Però è il valore complessivo delle istituzioni che dobbiamo ricercare anche attraverso le forme e quindi attraverso una modalità formale diversa distinta: il rapporto di entrata e di uscita e quindi di scambio con il cittadino a tutti i livelli. Il cittadino è *la signora Maria* ma è anche un ragazzino di dieci anni ed è anche la grande impresa ed è anche una associazione di professionisti che quando hanno a che fare con te hanno un livello di domanda molto alta e ti chiedono cose molto difficili. Devi essere molto preparato a rispondere, sotto tutti gli aspetti. Questo fa la differenza! Nel nostro Paese disuguale, che io temo si stia anche avviando verso evidenti forme di rottura, auspico sempre che ci siano forme di tenuta e le forme di tenuta sono quando le regole comuni, le regole preliminari, i valori considerati pre-condizionali sono condivisi. Un buon cerimoniale fa regole normalmente condivise all'interno della casa, ed è già molto. Poi, quando sa anche comunicare, e le regole sono condivise anche dal cittadino, è moltissimo.

RENATO CIGLIUTI

Responsabile Cerimoniale Comitato Italia 150

Per conoscere qualcosa di più sul cerimoniale olimpico è necessario sapere che cosa sia il Cio (Comitato internazionale olimpico), l'organizzazione non governativa creata da Pierre de Coubertin nel 1894 per far rinascere i Giochi olimpici della Grecia antica attraverso un evento sportivo quadriennale dove gli atleti di tutti i paesi potessero competere fra loro. È disciplinato da regole che possono essere paragonate a quelle di uno stato monarchico, con un cerimoniale molto rigido, estremamente preciso e poco flessibile.

Il logo, la bandiera, l'emblema e l'inno

Simbolo di questo «stato» è - innanzitutto - il logo olimpico, costituito da cinque cerchi di colore diverso che rappresentano i cinque continenti e la loro unione, che campeggia sulle bandiere olimpiche.

La bandiera olimpica ha un'importanza unica per il Comitato, perché gli garantisce la responsabilità dei giochi e tutta una serie di esclusive legate alle sponsorizzazioni e alla possibilità di organizzare le Olimpiadi estive e invernali.

A tal proposito, ricordo un aneddoto. Quando - in vista delle Olimpiadi del 2006 - la bandiera olimpica arrivò a Torino da South Lake City, il sindaco Valentino Castellani andò a ritirarla. Al suo ritorno, venne organizzata un'imponente cerimonia a Palazzo civico e la piazza del Comune era colma di gente in festa. Per far sì che i cittadini potessero conservare un ricordo di quella giornata distribuimmo un certo numero di bandierine olimpiche, che avevamo fatto stampare insieme a quelle della Regione, della Provincia, del Comune e dell'Ue. Dopo un quarto d'ora uno degli organizzatori mi raggiunse e mi disse: «I rappresentanti del Cio hanno chiesto alla polizia di bloccare la distribuzione delle bandierine e di sequestrarle perché non è possibile distribuirle come stiamo facendo». Quel funzionario era stato incaricato di capire se la bandiera olimpica fosse stata in qualche modo utilizzata per fini commerciali, di recupero fondi o per sponsorizzazioni.

Un altro simbolo importante è l'emblema olimpico, che cambia di volta in volta perché ogni Paese che ospita i Giochi ha il proprio. L'importante è che contenga al proprio interno il logo a cinque cerchi.

Il rapporto tra l'utilizzo della bandiera olimpica, dell'emblema e delle bandiere nazionali non è indifferente. L'ordine di precedenza fra le bandiere è: in testa quella olimpica, seguita da quelle del Comitato organizzatore della città che ospita le Olimpiadi, della Provincia, della Regione, del Cantone e nazionale. E anche durante la sfilata ci sono regole ben precise: la bandiera greca è la prima, seguita dalle bandiere nazionali dei Paesi partecipanti. La scelta dell'ordine di sfilata è quello alfabetico della lingua del Paese ospitante.

Come ogni organizzazione che si rispetti, oltre che un logo, una bandiera e un emblema, il Cio ha anche un inno - l'inno olimpico - nato nel 1958 in occasione delle Olimpiadi di Tokyo.

La fiamma olimpica

Uno degli elementi più suggestivi è senza dubbio la fiamma olimpica. Ho vissuto ad Atene il momento in cui la fiamma olimpica venne accesa nel grande braciere e poi trasferita alla prima fiaccola per fare il giro dell'Europa, d'Italia e arrivare a Torino nel momento in cui

si è svolta la cerimonia di inaugurazione.

La lista protocollare

Per affrontare la lista protocollare - ovvero l'elenco delle personalità previste dal protocollo - dei componenti del Cio, dobbiamo considerare che ne esistono di due specie: "permanenti" e "non permanenti".

Fanno parte dei primi - tra gli altri - il presidente, il presidente onorario, quattro vicepresidenti e il decano. Fanno parte dei secondi le personalità d'onore invitate per una determinata cerimonia o per una determinata Olimpiade.

Gli inviti

Gli inviti ai Giochi olimpici devono essere inviati ai Paesi cui si chiede di partecipare con notevole anticipo, per poter conoscere con esattezza il numero di atleti e di personalità partecipanti.

Una Olimpiade non ospita mai meno di 3.000 o 4.000 persone. Ma sapere se si tratta di 3-4.000 o di 6-7.000 persone comporta una grande differenza nell'organizzazione e nell'allestimento di tutti gli eventi.

Le cerimonie di apertura e di chiusura e le premiazioni

I preparativi vengono svolti dalla Commissione per il Cerimoniale, che viene istituita secondo il regolamento del Cio. Perché deve essere chiaro che il Cio stabilisce - senza possibilità di modifica - tutta l'organizzazione delle Olimpiadi.

Quando il Cio decise che le Olimpiadi si sarebbero svolte a Torino, ci consegnò due borsoni pieni di dati relativi all'organizzazione e alle procedure. Dell'organizzazione faceva parte anche la Commissione per il Cerimoniale, costituita intorno al Comitato organizzatore delle Olimpiadi Torino 2006, della quale sono stato copresidente con l'ambasciatore Michelangelo Pipan, designato dal Ministero degli Esteri a seguire tutta l'organizzazione del cerimoniale e dell'ospitalità delle personalità partecipanti all'evento.

Una così grande attenzione è motivata dal fatto che le cerimonie di apertura e di chiusura, le premiazioni, l'apertura del Villaggio olimpico e l'accoglienza nel Villaggio delle delegazioni sono momenti estremamente delicati: ogni Nazione si aspetta di ricevere l'accoglienza dovuta alla squadra, al responsabile della squadra, al capo missione, al ministro e al suo presidente.

La cerimonia di apertura è il momento più importante, delicato ed emozionante perché segna l'inizio di una grandissima avventura. La tensione è altissima perché vi prendono parte tutti i personaggi più importanti e bisogna trovare il modo di mettere assieme - oltre al presidente del Cio e al presidente dello Stato che ospita le Olimpiadi - tutte le autorità internazionali e nazionali presenti.

Il presidente, il presidente onorario e i componenti del Cio sono i primi a giungere sul luogo della cerimonia, anche perché il presidente del Cio deve attendere il capo dello Stato che ospita le Olimpiadi, cui tocca il compito di dichiarare l'apertura dei Giochi.

All'inizio della cerimonia il capo dello Stato ospitante viene accolto dal presidente del Cio e dai membri del Comitato organizzatore, che lo accompagnano alla tribuna d'onore. Subito dopo ha inizio la sfilata delle delegazioni con la bandiera della Nazione, che rendono omaggio al capo dello Stato e al presidente del Cio. Dopo i discorsi del presidente del Comitato organizzatore del Cio e del capo dello Stato, che dichiara aperti i giochi, viene

eseguito l'inno olimpico, fa ingresso la bandiera olimpica, l'ultimo tedoforo accende la fiamma olimpica e viene eseguito l'inno della nazione che ospita le Olimpiadi.

La cerimonia di chiusura è molto più semplice: il momento clou è il passaggio della bandiera olimpica dal presidente del Comitato al Sindaco della Città che accoglierà le prossime Olimpiadi.

Quando venne consegnata al sindaco Sergio Chiamparino a South Lake City, la portammo in Italia in una cassetta di legno che recava all'interno una serie di targhette che ricordavano le sedi delle Olimpiadi precedenti.

Anche le cerimonie di premiazione si svolgono secondo le procedure previste dal Cio, che ne approva il luogo e la scenografia, e le medaglie devono essere delle dimensioni e del peso indicati dal Comitato olimpico.

Il Villaggio olimpico

Gli atleti vengono accolti in un Villaggio olimpico - per il quale viene eletto un sindaco - con una breve cerimonia. Più le delegazioni sono piccole, più il Cio cerca di offrire loro attenzione e importanza.

I rapporti con le missioni diplomatiche

I rapporti con le missioni diplomatiche sono - forse - l'elemento che richiede più tempo. Ed è logico, se si pensa che non c'è Paese che non sia presente alle Olimpiadi con una delegazione di alto livello.

Si tratta di rapporti estremamente importanti, mantenuti - oltre che attraverso il Ministero degli Esteri - attraverso le ambasciate e i consolati.

I rapporti con le missioni diplomatiche non riguardano solo l'accoglienza delle delegazioni, ma anche e soprattutto la loro sicurezza.

EDY CARDINI

Vice Presidente Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

Riprendiamo i lavori del pomeriggio e vi comunio che sarà un pomeriggio animato perché scendiamo in campo sul territorio. Parleremo nell'emergenza, dell'esperienza, dei lavori in corso, della fatica, dell'ansia, del panico. Tutti quegli aspetti che dobbiamo affrontare, contemporaneamente, quando organizziamo un evento e arriviamo al momento dello svolgimento. Abbiamo chiesto ad alcuni dei nostri soci di raccontarci la storia delle loro esperienze vissute "in casa". Cerimonie importanti non proprio a carattere locale ma eventi di grandissimo rilievo che si sono svolti nel loro territorio. E' chiaro che in queste circostanze dobbiamo osservare le disposizioni del Dipartimento del cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, dovunque, gestisce le visite di Stato ma possiamo farlo meglio se abbiamo conseguito una buona preparazione e un'alta professionalità. Elementi indispensabili per diventare anche noi protagonisti dei nostri eventi, dei grandi eventi che ospitiamo. E' finita un po' l'epoca in cui dovevamo solo ubbidire quando le grandi cerimonie si spostavano sul territorio

Presento , con le loro case histories , saranno i protagonisti di questo pomeriggio:

l'avvocato Piazza - che abbiamo sentito poco fa parlarci dell'essenza di questo seminario - e che scendendo in campo ci parlerà del caso di una visita del Presidente della Repubblica in un Comune. Abbiamo poi il dottor Giuseppe Gennarino, Capo di gabinetto della Provincia di Catania, che interviene al posto di Amarù, responsabile del Cerimoniale dello stesso ente. Il Dott. Gennarino ci parlerà della festa di Sant'Agata, una festa popolare divenuta famosissima a livello internazionale per l'alto valore delle tradizioni che rappresenta. Seguirà il Sindaco Ferrero e il Vice Sindaco Accattino del Comune di Romano Canavese - che ha avuto la visita del Papa. Questo piccolo Comune ha dovuto affrontare enormi sforzi organizzativi e questo grande impegno con il quale ha dovuto misurarsi ha richiesto altrettanto enormi energie ma, vista la competenza con la quale il lavoro è stato svolto, sono sicura che la soddisfazione non è stata inferiore allo sforzo.

Filippo Zirpoli, responsabile del cerimoniale dell'Università di Salerno e anche direttore del teatro d'Ateneo con 38 anni di esperienza. Presenterà casi di Cerimonia nella sua Università. Io stessa, se il tempo a disposizione ce lo consente vi parlerò della riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri della Cultura dell'Unione Europea a Firenze durante il semestre di Presidenza italiana della UE fatto a Firenze. Una scommessa, anche quella, perché l'allora Ministro Urbani non voleva che se ne occupasse la Cardini dell'organizzazione dell'evento e diceva: "Non è possibile che ce la faccia, che possa organizzare una manifestazione di queste dimensioni e di questo livello, ci vuole un professionista del settore". Noi gli abbiamo invece dimostrato che nella Pubblica Amministrazione ci sono professionisti che non hanno niente da invidiare a quelli che lavorano nel privato

A lei la parola dottor Gennarino.

Fatevi avanti giovani operatori presenti in sala. Questa Associazione deve crescere, deve crescere con voi giovani. Vi siete iscritti tutti vero? Quel 10% che ancora non l'avesse fatto si metta in regola nel pomeriggio – Zirpoli, , perché anche Rolando stamane ci parlava di teatralità, e a me è sembrato interessante come lui ha posto l'argomento – poi se c'è tempo io vi farò vedere un video su un evento internazionale, del Consiglio dell'Unione europea, che abbiamo.

RIUNIONE DEI MINISTRI DELLA CULTURA E DELLO SPORT DEL CONSIGLIO EUROPEO.

ARTIMINO 1-2-3 OTTOBRE 2003

Durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, nel 2003, le Regioni si trovarono ad ospitare numerosi incontri relativi all'attività del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea. La Toscana ospitò, tra l'altro - come avete appena visto nel video proiettato - una riunione informale dei Ministri della Cultura e dello Sport. Sebbene il Ministro allora in carica, Urbani, fosse umbro. Il Commissario Europeo per la Cultura, Sig.ra Viviane Reding, non volle ascoltar ragioni e chiese che la scelta ricadesse su Firenze. Alla Regione Toscana, nella persona dell'Assessore alla Cultura e allo Sport, venne chiesto di sostenere le relative spese. Il precedente incontro dei ministri si era invece svolto a Venezia in occasione della Mostra del Cinema.

L'assessore regionale, pur non essendo entusiasta della richiesta - sia perché non c'erano fondi in bilancio, sia perché si trattava di una riunione di lavoro di un organo europeo che non dava alcuna visibilità agli Enti territoriali - non ha potuto rifiutare ma ha comunque precisato che i costi dovevano essere contenuti entro certi limiti e che la sua disponibilità dipendeva molto dalle sponsorizzazioni che avrebbe trovato.

Nella prima riunione con il Ministro, alla quale partecipai come incaricata dell'organizzazione "locale" della manifestazione (primi di aprile), Mariella Zoppi - Assessore regionale alla Cultura e Sport della Regione Toscana - rispose negativamente alla richiesta di Urbani di incaricare un importante PCO (Professional Congress Organizer) di livello nazionale che già stava organizzando altri incontri dei Ministri del Consiglio d'Europa, incluso quello di Venezia. Disse che l'Ufficio del Cerimoniale della Regione era assolutamente all'altezza del compito, che aveva già organizzato numerosi eventi internazionali molto importanti e ben più numerosi. Il che era verissimo, solo che Urbani non ci credeva e non era affatto tranquillo.

Terminata la fase d'incontro fra promotore e organizzatore è opportuno predisporre un "progetto di fattibilità" e nella pianificazione e ideazione del budget è necessario fare scelte efficaci dosando e miscelando i servizi in modo da ottenere un mix vincente con una spesa moderata. Con lo stesso budget si possono organizzare eventi di successo o clamorosi flop. Non è vero che "più cose si mettono meglio è". La difficoltà non è assemblare i servizi, è come si assemblano.

L'avventura ebbe inizio quindi con un progetto di fattibilità, datato 5 aprile, che io preparai per l'assessore, dove erano specificate le diverse fasi organizzative per realizzare l'evento, i costi approssimativi, quali sarebbero state le responsabilità e i compiti dell'Ufficio Cerimoniale, quando e come li avrebbe svolti.

La risposta dell'assessore fu: "Carta bianca. Qualsiasi cosa tu faccia puoi dire che hai avuto disposizioni da me!".

Il problema, come al solito, erano le limitatissime risorse finanziarie che saremmo riusciti a mettere insieme garantendo tuttavia un adeguato standard di qualità. Noi tutti sappiamo che i prodotti sono di vario livello, ciascuno di questi ha una sua qualità. La qualità è un concetto relativo, ma coordinato e coerente con l'offerta, la responsabilità e la professionalità del fornitore.

In un evento come questo la qualità non è un optional, parlare di qualità significa riferirsi a quella alta, quella che costa e non sempre si dispone, come abbiamo detto, di adeguati finanziamenti. Gli Enti pubblici poi sono legati a un sistema di gare d'appalto, anche per servizi professionali delicati e particolari, che vengono assegnati in base al prezzo, e dal momento che nessuno "regala", a quel prezzo corrisponderà una fornitura coerente con la spesa.

"Il meglio al minimo dei costi" è una strada impervia ma l'organizzatore deve sempre provare a percorrerla.

Al Consiglio dei Ministri della Cultura e dello Sport che si sarebbe svolto in Toscana avrebbero partecipato le delegazioni di 25 Paesi: 15 Stati membri e 10 osservatori (l'entrata in Europa di Polonia, Lettonia, Lituania, Estonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta, Cipro sarebbe avvenuta in novembre), nonché le delegazioni dell'Unione Europea e del Segretariato Generale del Consiglio d'Europa.

Premesso che i viaggi erano a carico dei singoli ministeri, gli accordi furono di ospitare 3 delegati per ogni paese e tutta la delegazione italiana che sarebbe stata un po' più numerosa. 27 delegazioni quindi e circa 90/100 persone da ospitare, considerando anche la presenza di alcuni ospiti speciali. Nel mio progetto comunque io garantivo le prenotazioni alberghiere, la ristorazione e i transfer anche per gli eventuali membri aggiuntivi che avrebbero partecipato a proprie spese. Se non lo avessi fatto avrei prodotto solo "caos". La scelta della sede venne fatta dall'allora Sovrintendente ai Beni Culturali per la Toscana Paolucci, di concerto con il Ministro e l'assessore regionale: una villa medicea nei dintorni di Firenze che permettesse di essere circoscritta e praticamente "isolata" per garantire la sicurezza dei ministri e dei delegati europei (nei 3 giorni di meeting sono stati impiegati oltre 800 uomini e la "stanza dei bottoni" era stata impiantata al terzo piano della villa). Fortunatamente decisero per la Villa di Artimino - la Ferdinanda - di proprietà di una *holding* internazionale, fantasticamente restaurata e arredata per grandi eventi. L'altra sede proposta era la villa di Poggio a Caiano, bellissima, museo dello Stato, ma assolutamente inadatta a ospitare l'incontro dei ministri europei. Il solo vantaggio era che "non costava" ma le spese per attrezzarla minimalmente sarebbero state di gran lunga superiori all'affitto della villa di Artimino.

Le riunioni fuori sede del Consiglio dei ministri UE durano 1 giorno e mezzo ma nel caso della Cultura e dello Sport l'impegno è stato di 3 giorni perché, non essendo le due discipline accorpate in un solo ministero in tutti i paesi europei, di fatto si sono organizzate 2 riunioni e l'impegno è stato doppio. La riunione per la cultura è iniziata il 1° ottobre e si è conclusa con il lunch del 2, mentre quella dello sport è iniziata con il welcome party alle 13 del 2 ottobre per terminare la sera del 3.

Per le riunioni cosiddette "informali" è consentito, anzi consigliato, usare un regime linguistico ridotto che può essere di 3 lingue ma, per venire incontro alle richieste del Ministero, abbiamo assicurato la traduzione simultanea in 5 lingue: italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo. Inoltre, in caso di assoluta necessità potevano essere impiegati singoli interpreti per traduzioni in *chuchotage* in altre lingue (fino a 3).

Questo accordo durò pochissimo perché l'On. Pescante, Vice Ministro al quale era stato affidato l'incontro sullo Sport, decise che tutti avevano diritto di parlare la propria lingua

e essere tradotti in simultanea: 13 lingue in cabina e una in *chuchotage*. Noi abbiamo mantenuto la nostra posizione, che non ci consentiva assolutamente di esaudire la richiesta, e il Ministero per i Beni Culturali disse che avrebbe pagato gli interpreti per le altre lingue. Dopo 2 anni non erano ancora stati pagati!

Anche l'adeguamento tecnologico della Ferdinanda comunque è stato complesso e dispendioso ma la Regione riuscì ad accordarsi con Telecom, sponsor ufficiale del semestre a livello nazionale, e i costi eccedenti la sponsorizzazione vennero "spalmati" sui servizi regionali e non hanno gravato sul bilancio della manifestazione.

Gli "indirizzi" organizzativi venivano impartiti dal Ministero dei Beni Culturali, ed esattamente dal consigliere diplomatico di Urbani che teneva i rapporti con i ministri dei paesi membri (25) e dava poi conseguenti disposizioni agli uffici ministeriali coinvolti e ai referenti sul territorio dove faceva frequenti visite. Praticamente sempre chiedendo, e chiedendo sempre di più.

Per suo tramite abbiamo comunque saputo che per le forniture dei servizi necessari ai lavori del semestre "europeo" era possibile chiedere l'esenzione del pagamento dell'IVA. Siamo inoltre stati informati che la FIAT era sponsor ufficiale del semestre e dava mezzi di trasporto in comodato d'uso, a condizione che ci rivolgessimo a un'azienda satellite con sede a Roma.

Immediatamente abbiamo scritto per chiedere le auto di rappresentanza, 25 auto blu (2 le avrebbe messe a disposizione la Regione Toscana con gli autisti) per i ministri e altri mezzi per il trasporto dei delegati, giornalisti e altri ospiti. La risposta però è stata deludente perché, considerati tutti gli eventi europei che si svolgevano contemporaneamente sul territorio nazionale, la Ditta consigliata poteva darci, in comodato gratuito, solo 2/3 auto, 4 monovolume, 2 bussini e 3 auto di servizio. Ci dicevano tuttavia che avevano molti mezzi in dotazione e "pagando" i mezzi richiesti sarebbero stati disponibili. E poi, non solo auto! Potevano fornire di tutto: dall'ago al cannone, incluse le risorse umane (autisti, hostess, facchini, camerieri...).

Chiesi subito il catalogo con i relativi prezzi e quando arrivò capii che non avrei potuto calcolare la spesa effettiva, tanto erano frazionati e differenziati i mezzi e le prestazioni per orari e durata del servizio. Il documento era illeggibile per un profano: per me una trappola. Mi sono proprio sentita persa e ho cercato di capire se era possibile fare a meno dell'azienda satellite della FIAT. Ho inviato una richiesta ufficiale a tutti gli autonoleggi della Toscana e mi sono rivolta ai miei fornitori abituali - grosse aziende che fanno anche il trasporto pubblico regionale - ma nessuno aveva 25 auto di rappresentanza. Non c'è mercato e ne tengono 3 o 4 per le limitate richieste di auto con autista. A Roma invece non hanno problemi di mercato.

Ero proprio scoraggiata. Sapevo che quella spesa "imprevedibile" mi avrebbe fatto andare fuori budget e non potevo permettermelo. Avevo infatti saputo che dalle sponsorizzazioni sarebbero arrivati 90.000 euro e che la Regione Toscana non avrebbe potuto "trovare", nelle pieghe del proprio bilancio, più di 40/50.000 euro. Ma i miei fornitori, alla fine, mi hanno sostenuto unendosi tra loro e facendomi un'offerta congiunta. Hanno ingaggiato tutti "padroncini" - (piccoli imprenditori locali individuali) che hanno una o due macchine per i matrimoni o altre feste - scegliendo le auto e selezionandole. Un loro incaricato ha

coordinato tutto il servizio e il personale dall'arrivo della prima delegazione alla partenza dell'ultima. Un lavoro fantastico, di grande professionalità, che la ditta romana non avrebbe mai potuto garantire sul territorio. Che tipo di personale avrebbero reclutato e dove? Infatti, quando mi tolsi la grandissima soddisfazione di rispondere "No grazie. Ho già trovato tutto quello che mi serviva", il dirigente di riferimento dell'azienda non ci poteva credere e mi disse che avrei dovuto parlargliene, che loro si sarebbero adoperati per darmi una maggiore disponibilità, ecc. ecc. e io ho potuto rispondere: "Sto spendendo denaro pubblico che viene dalla Regione e denaro di sponsor locali e mi sembra corretto che anche il lavoro venga fatto da fornitori locali". Nonostante questo grande sforzo la spesa delle auto è stata la più alta.

La compagnia proprietaria della villa ci ha praticato dei prezzi veramente "promozionali" e ha messo a disposizione tutta la struttura, l'albergo "Paggeria Medicea" a fianco della villa e destinato ai ministri e alla delegazione italiana, e tutti i mini appartamenti per vacanze ricavati nel borgo di Artimino. Quelli vennero usati per i delegati ufficiali. Avevamo inoltre opzionato un altro complesso di mini appartamenti nelle vicinanze (Borgo Castelletti) e numerose camere in alberghi situati in prossimità di Artimino. Alla fine abbiamo "alloggiato" circa 150 persone.

L'altro servizio sul quale non era possibile "risparmiare" era il servizio delle hostess. La dispersione degli ospiti sul territorio e la complessità del servizio richiedeva la collaborazione di persone multilingue, professionali e con grande esperienza. Mi sono affidata a una seria azienda fiorentina che mi aveva da poco fatto un'offerta vantaggiosa per entrare a far parte dei fornitori ufficiali della Regione e, anche in questo caso, ho delegato l'organizzazione e il coordinamento del servizio alla titolare della ditta sapendo di essere in buone mani. Venivo costantemente informata sull'andamento delle cose e tutto si è svolto senza il minimo problema: dal grande "hospitality desk" in aeroporto alla cena di gala in Palazzo Pitti, alla partenza di tutti i ministri.

C'erano due cene di gala però, quella della Cultura e quella dello Sport. Come ho già detto il ministro Urbani ospitò i ministri e le delegazioni della cultura il giorno 1 ottobre. Grazie alla concessione del Sovrintendente Paolucci, la cena venne allestita nella Sala Bianca di Palazzo Pitti e credo che nessuno dei presenti avesse mai visto niente di più bello, me compresa. La cena fu preceduta da una visita del Museo Palatino e da un breve concerto, in una sala delle magnifiche sale del palazzo, offerto dal Presidente della Regione Toscana. Sarebbe stato impossibile far l'eguale per i ministri dello sport in un altro palazzo. Il Prefetto e il Questore inoltre mi scongiurarono di non farli tornare a Firenze perché le operazioni di scorta e di sicurezza erano state molto complesse.

Si doveva quindi pensare a qualcosa di diverso. E fu così che mi venne l'idea della "fiera paesana" nel borgo, cena nelle vecchie cantine e "ballo sull'aria". E' questa serata che avete visto documentata nel filmato. Io non ho mai saputo che lo stavano girando, e si vede anche molto bene! E' stata una sorpresa - e anche un omaggio - che un collega ha voluto farmi sapendo come ero riuscita a tirar fuori quel "prodotto" a costo zero.

Tutto il borgo era manifestazione! Gli abitanti lo hanno messo a disposizione, si sono ritirati nelle loro case oppure in disparte per non essere visti, oppure si sono offerti come protagonisti della "fiera" tenendo i negozietti aperti e illuminati, indossando costumi

d'epoca e girando tra le bancarelle per creare l'atmosfera giusta. Il fabbro ha battuto il ferro incandescente, la massaia ha fatto la treccia vicino al banco della paglia di Firenze (materiale fornito dal Museo della paglia), un'altra ricamava su un telaio al banco dei ricami (Museo del ricamo fiorentino), Andrea di Slow Food (fornitori abituali) affettava prosciutto per i visitatori e una bella ragazza torniva un vaso al banco delle ceramiche di Montelupo (fornitori abituali).

I gestori della villa e dell'albergo sono stati di grandissimo aiuto per l'allestimento delle bancarelle e dell'aperitivo nella piazzetta centrale e avevano anche disposto un percorso di fiaccole che andava dalla monumentale porta di ingresso al borgo fino alla piazza. Lì, un gruppo di tamburi degli "Sbandieratori dei Borghi e Sestieri Fiorentini" accoglieva i ministri al loro arrivo e sulla piazza il resto dei figuranti eseguiva virtuosi esercizi con le bandiere al suono delle trombe.

Nessuno sapeva della "fiera", nemmeno l'assessore. Io parlavo sempre di aperitivo in piazza e non dicevo altro. Avevo troppa paura che piovesse e non volevo creare aspettative. Ma non piovve e la serata fu un vero trionfo. Pescante era esaltato, la commissaria Reding anche e l'assessore Zoppi continuava a dire al consigliere diplomatico "Te lo avevo detto che era brava. Niente da invidiare a tutti i vostri PCO!" La cena, nelle cantine storiche del vino di Carmignano fu squisita e dopo, nello spazio davanti all'ingresso, un gruppo folcloristico iniziò a suonare musiche popolari mentre alcune coppie di danzatori invitavano gli ospiti che uscivano per un giro di ballo. I delegati non volevano più andare a letto e non fu facile convincerli anche perché il celebre vino del posto aveva fatto la sua parte!

I gruppi sono venuti gratis. "Dacci un pulmino e la cena. Stasera ti facciamo un regalo!" mi hanno detto.

Con 135.000 euro l'Ufficio del Cerimoniale della Regione Toscana è stato in grado di assicurare:

Ospitalità alberghiera: albergo "Paggeria Medicea" e residence del borgo di Artimino per 2/3 notti

Struttura congressuale: Villa medicea "La Ferdinanda" Tutti gli spazi a disposizione

Ristorazione : pranzo di rappresentanza del 2 ottobre e 3 colazioni di lavoro, ognuna per 130/150 persone circa.

Attrezzature tecniche per la traduzione simultanea in 5 lingue (standard europeo): cabine fuori dalla sala - collegamento audio-video - amplificazione - cuffie - conference system - registrazione

Interpretariato: 5 équipes di interpreti di conferenza professionisti (AIIC) e uno chuchotage per 3 giorni

Stampati: programma, tesserini lasciapassare nominativi per i delegati con diversi colori, ecc.

Transfer: 27 auto di rappresentanza con autista: una per ogni delegazione, nonché altri mezzi di trasporto (bus, minibus, auto di servizio)

Supporti tecnico-informatici: 6 Personal Computer, 3 stampanti, collegamento Internet,

caselle di posta elettronica (disponibili linee ISDN), 2 fotocopiatrici, 4 linee telefoniche, 2 fax, ecc. ecc.

Cartellonistica: pannelli descrittivi all'ingresso e in sala, segnaletica interna

Servizi fotografici e addobbi floreali

Il lavoro organizzativo dell'evento è stata fatto in aggiunta alla quotidiana attività che l'Ufficio del Cerimoniale svolge per la Presidenza. Oltretutto al Presidente il Consiglio dei Ministri della Cultura e Sport della UE interessava pochissimo perché era solo un incontro per gli addetti ai lavori. Non credo nemmeno che sapesse che l'organizzazione era stata affidata a noi.

A metà del percorso l'ansia del ministro Urbani era molto cresciuta, tanto che scrisse all'assessore che da quel momento in avanti l'organizzazione doveva essere affidata al PCO di sua fiducia. Io ero proprio stufa e ho sperato che lo facessero davvero. Mariella Zoppi rispose che per lei andava benissimo, ma era opportuno che l'incarico lo desse lui perché avrebbe dovuto anche pagarlo. Non se ne parlò più e io, faticosamente, ho portato le cose a termine. La sola cosa che ho chiesto al Ministero dei Beni Culturali è stato di andare un giorno a Venezia per vedere cosa avevano fatto (i veri professionisti) in occasione dell'incontro per la mostra del cinema e di vistare, un altro giorno, i loro uffici di Roma per incontrare le persone coinvolte. Ho così scoperto che gran parte del lavoro veniva fatta da un gruppo di neo laureati, stagisti al Ministero. Giovani bravissimi con i quali mi sono poi raccordata direttamente e che sono venuti a Firenze in occasione della riunione.

Questa case history ci racconta che l'attività di organizzazione di grandi eventi richiede competenze e conoscenze intersettoriali e multidisciplinari. Competenze che sono presenti nella Pubblica amministrazione e che, insieme a una preparazione specifica, producono alta professionalità.

E' tuttavia molto importante che quella persona sia l'unico referente del committente e anche dei fornitori dei servizi in modo che possa coordinare l'evento in ogni sua fase e sotto ogni suo aspetto.

GENNARINO GIUSEPPE

Capo di Gabinetto della Provincia Regionale di Catania

Buon Pomeriggio a tutti. Sono Giuseppe Gennarino, Capo di Gabinetto della Provincia Regionale di Catania. Ero venuto a questo seminario solo per ascoltare e per apprendere. Santo Amarù, uno dei miei collaboratori, doveva presentare la relazione sulla Festa di Sant'Agata, ma l'insediamento della nuova Giunta della Provincia di Catania lo ha trattenuto in sede e, dal momento che io ero già qui, sono stato "precettato" dalla gentile Vice Presidente dott.ssa Cardini che, dopo avermi chiesto se ero catanese, non mi ha dato scelta anche perché dispone di un servizio fotografico fatto da un giovane siciliano, un devoto e assiduo frequentatore della festa di Sant'Agata.

Anch'io sono catanese, devoto della Santa da oltre 60 anni, penso di poter dire qualcosa, seppur con qualche imbarazzo per non essermi adeguatamente preparato. Chi è Agata? È una giovanetta che nel 251 venne martirizzata dal pro-console Quinziano. L'uomo si era invaghito della ragazza e voleva prenderla con sé. Era un uomo potente che comandava tutta la Regione, e se voleva qualcosa era normale che la ottenesse. Lei era una delle prime cristiane di Catania e rifiutò la corte di Quinziano dicendo che lei era innamorata di Cristo e che per lei l'unico desiderio era quello di servirlo.

Iniziò quindi il suo martirio. Le furono strappate le mammelle (Sant'Agata è la protettrice delle donne operate al seno) e fu gettata in carcere. La leggenda dice che San Pietro con un Angelo andò a curarla di notte e l'indomani i seni Le erano ricresciuti. Allora Quinziano la fece gettare sui carboni ardenti e venne bruciata viva.

Il culto di Sant'Agata nasce dal fatto che l'anno successivo alla morte della ragazza ci fu una grande eruzione dell'Etna e i catanesi, per cercare di bloccare la lava presero il velo che copre il corpo di Sant'Agata e lo deposero davanti alla lava che stava per arrivare sulla città. La lava si fermò e, cosa miracolosa, il velo bianco diventò rosso. Il vulcano aveva già distrutto Catania 7 volte e il miracolo del velo rappresenta l'inizio dell'amore dei catanesi per la Santa, che da quel momento diventò la loro protettrice.

I primi festeggiamenti per Sant'Agata avvennero spontaneamente il 17 agosto 1126, quando le spoglie della santa catanese, trafugate nel 1040, furono riportate in patria da due soldati, Gisliberto e Goselmo, dalla città di Costantinopoli.

Soltanto nel 1376, anno di costruzione della *vara* (fercolo) in legno, si presume che siano iniziati i festeggiamenti con la processione per le vie della città e con il primo "avviso" con cui furono fissate delle regole su come deve svolgersi la festa: il ruolo del Potestà, quello del Vescovo, la processione, l'esposizione dei ceri. Inizia quindi un cerimoniale che nei vari anni si è sviluppato stabilendo nuove regole.

Alla festa puramente religiosa si affiancò, negli anni, una festa più popolare, voluta dal Senato della città e anche dalla popolazione. Nel 1552, per evitare problemi di ordine pubblico, l'allora Potestà di Catania, Don Alvaro Paternò, emanò un editto, che diventa in pratica il cerimoniale della festa di Sant'Agata, al quale dovevano attenersi gli organizzatori e in cui sono previsti addirittura i diversi tipi di festeggiamento: le corse di cavalli, gli spari di mortaretti, la processione, il percorso della *vara* per le vie cittadine con spettacoli di natura diversa per intrattenere i fedeli che arrivavano da ogni parte della Sicilia.

Fino al 1692 la festa si svolgeva in un giorno solo, il 4 febbraio. Dal 1712 la festa assunse un'importanza maggiore venendo strutturata su due giornate, il 4 e 5 febbraio; forse anche per il fatto che nel 1693 un terremoto fortissimo rase al suolo tutta la città e quando Catania venne ricostruita venne attuata una pianta ortogonale che rese la viabilità più facile con strade più larghe e ordinate ma, soprattutto, la città si espanse a tal punto che il giro dei quartieri cittadini non poteva più essere effettuato in un solo giorno.

Nel 1699 poi un'eruzione catastrofica dell'Etna ricoprì di lava gran parte della città rendendo impraticabile oltre il cinquanta per cento della viabilità cittadina. Negli anni che seguirono i 2 disastri la festa subì lunghe interruzioni.

La tradizione di Don Alvaro Paternò è stata ripresa, in tempi recenti dal Presidente del Comitato dei festeggiamenti, Commendatore Maina, già cerimoniere del Comune. Maina ha oggi 80 anni ed è tuttora l'anima delle celebrazioni. La festa di Sant'Agata si svolge in tre giorni ed è la festa che ha più affluenza di pubblico in Italia, la terza a livello mondiale dopo la settimana Santa di Siviglia e la festa di Santa Rosa de Lima in Perù. Vi partecipano senz'altro più di un milione di persone.

Il fercolo attuale, tutto in argento su di un telaio in legno, fu ricostruito nel 1946 dopo che nel corso di un intenso bombardamento da parte dell'aviazione britannica, avvenuto il 17 aprile del 1943, era stato seriamente danneggiato quello preesistente, inaugurato nel 1519. Trasporta il busto-reliquiario della Santa catanese e lo scrigno, in argento, entro cui sono custodite tutte le reliquie di Sant'Agata. Non si tratta di una statua, come può apparire dalle foto. La *vara* si muove su ruote in gomma piena e viene trainato tramite due cordoni - lunghi più di 200 metri - al cui capo sono collegate quattro maniglie. Viene trainato dai "devoti" nel caratteristico sacco.

I catanesi vanno pazzi per Sant'Agata. Ai giorni nostri la festa dura dal 3 al 5 di febbraio e in quei giorni tutte le attività diminuiscono, anche quelle delinquenziali. Non ci sono né scippi né furti. I catanesi, dal più facoltoso al più umile, sono tutti appresso alla "santuzza", come la chiamiamo noi. I fedeli che trainano il fercolo sono 4/5000. In alcuni momenti non si riesce neanche a respirare, ognuno sta letteralmente attaccato alla persona che ha davanti e nel momento in cui bisogna tirare ogni "cittadino" (così si chiamano i catanesi che tirano Sant'Agata) tiene il compagno davanti dal bavero per evitare qualsiasi caduta che possa compromettere lo spostamento del fercolo. Vestono un saio di cotone bianco detto sacco, un copricapo di velluto nero detto scuzzitta, un cordone monastico bianco intorno alla vita, dei guanti bianchi e un fazzoletto, anch'esso bianco, che viene agitato al grido "Tutti devoti tutti, cittadini, viva sant'Aita". L'origine ed il significato di questo saio bianco è molto dibattuta. Alcuni lo fanno risalire al fatto che nel 1126 al ritorno delle spoglie della Santa a Catania (da Costantinopoli dove erano state trafugate) il popolo si riversò per le strade in camicia da notte. Altri dicono che rappresenta la purezza del cittadino, la purezza di Sant'Agata. La scuzzitta invece sarebbe la cenere dell'Etna. I devoti portano i guanti perché il cordone che traina il fercolo non dovrebbe essere toccato a mani nude e tengono il fazzoletto bianco in mano per agitarlo ogni volta che ci sono gli spari di fuochi d'artificio e di mortaretti.

Altra caratteristica della festa di Sant'Agata è quella dei ceri che, come potete vedere dalle immagini proiettate, sono ceri enormi. Una suggestiva usanza popolare vuole che i ceri

donati siano alti e pesanti quanto la persona che chiede la protezione. Quindi ci sono ceri di 80 di 100 Kg e alcuni fedeli riescono a portare sulle spalle ceri di 120, 130 Kg per tutta la processione. Li accendono in Piazza Duomo e girano per questi 3/4 Km di percorso portando sempre il cero sulle spalle.

A questo punto entriamo nel vivo del cerimoniale della festa che, nei 3 giorni di svolgimento prevede il primo giorno, il 3 di febbraio l'offerta della cera. Praticamente tutte le associazioni religiose e civili, tutte le confraternite, tutte le associazioni di categoria offrono la cera bianca che poi arderà per tutto l'anno sull'altare di Sant'Agata. La processione, un breve giro dalla fornace del martirio alla Cattedrale di circa 3/400 metri, dura oltre 2 ore perché vi partecipa un numero enorme di persone: le maggiori autorità religiose, civili e militari, nonché tutte le numerose associazioni agatine. Tutti con le loro bandiere e i loro stendardi. Parte integrante della processione sono due carrozze settecentesche, che un tempo appartenevano al senato che governava la città. Su queste berline prendono posto le autorità cittadine e vi assicuro che per salirci si scatena una lotta quasi "fisica" e nessuno pensa all'ordine delle precedenze oggi più volte citato in questo seminario. Nessuno pensa nemmeno al regolamento della festa che nomina le autorità preposte. L'importante è riuscire a salire.

Alla processione partecipano le "candelore", enormi ceri rivestiti con decorazioni artigianali, puttini in legno dorato, santi e scene del martirio, fiori e bandiere nello stile del barocco siciliano. Attualmente le candelore sono undici e rappresentano le corporazioni delle arti e dei mestieri della città. La più piccola è stata fatta costruire da Monsignor Ventimiglia dopo l'eruzione lavica del 1766; seguono quella degli abitanti del quartiere S. Giuseppe La Rena e quella degli ortofrutticoltori, costruita in stile gotico; poi la candelora dei pizzicagnoli, in stile liberty; le candelore dei pescivendoli, fruttivendoli, macellai, pastai, panettieri, bettolieri, in stile barocco e rococò; ultima è la candelora fatta realizzare dal Cardinale Dusmet, per il circolo di S.Agata.

Le candelore precedono il fercolo in processione, perché un tempo, quando mancava l'illuminazione elettrica, avevano la funzione di illuminare il passo ai partecipanti alla processione. Sono portate a spalla da un numero di portatori che, a seconda del peso del cero - che va dai 400 ai 900 chili - può variare da 4 a 12 uomini che avanzano con un'andatura caracollante molto caratteristica detta "annacata".

Le candelore, oltre a precedere la processione di sant'Agata anche nei giorni 4 e 5 febbraio, già 10 giorni prima iniziano a girare per la città recandosi alle botteghe dei soci della corporazione a cui appartengono, scortate da una banda che suona allegre marcette. L'iniziativa è dei portatori che in tal modo, oltre al compenso previsto, raccolgono anche le offerte della categoria.

Gli undici cerei hanno una posizione ben codificata nell'ordine da tenere nel corso della processione. Qui le precedenze contano veramente.

La prima giornata di festa si conclude in serata con un grandioso spettacolo di giochi pirotecnici in piazza Duomo. I fuochi artificiali durante la festa di sant'Agata, oltre a esprimere la grande gioia dei fedeli, assumono un significato particolare, perché ricordano che la patrona, martirizzata sulla brace, vigila sempre sul fuoco dell'Etna e su tutti gli incendi. Da un paio di anni lo spettacolo dei fuochi è eseguito in sincronia con brani di

musica classica tra i quali non può mancare la sinfonia e l'aria "Casta Diva" della Norma di Bellini.

Il 4 febbraio è il giorno più emozionante, perché segna il primo incontro della città con la Santa Patrona. Già prima dell'alba le strade della città si popolano di "cittadini".

Catania dà il benvenuto alla sua Patrona con la solenne "Messa dell'Aurora", celebrata dall'Arcivescovo, alle 6 del mattino, ed a cui partecipano tutte le autorità cittadine e tutto il clero.

Due differenti chiavi, una custodita dal Sindaco ed una dall'Arcivescovo, sono necessarie per aprire il cancello di ferro che protegge le reliquie in cattedrale. Quando la chiave toglie l'ultima mandata al cancello della stanza in cui è custodito il Busto, e il sacello viene aperto, il viso sorridente e sereno di Sant'Agata si affaccia dalla cameretta nel crescente tripudio dei fedeli impazienti di rivederla. Luccicante di oro e di gemme preziose, il busto di sant'Agata viene issato sul fercolo d'argento, foderato di velluto rosso, il colore del sangue del martirio, ma anche il colore dei re.

La processione per le vie della città (il così detto giro esterno) inizia alle 7 del mattino.

Tra i fragori degli spari dei fuochi artificiali, il fercolo viene caricato del prezioso scrigno con le reliquie e portato in processione per la città. Vi segnalo, per curiosità, che il peso del fercolo con lo scrigno raggiunge il peso di 30 quintali. Inoltre, dall'addobbo floreale della vara si può riconoscere se si è alla processione del giorno 4 o a quella del giorno 5 febbraio. Infatti, i fiori che addobbano il fercolo, sempre garofani, sono di colore rosa nella processione del giorno 4 febbraio (il martirio) e di colore bianco il 5 febbraio (la purezza). Il "giro" del giorno 4 dura l'intera giornata. Il fercolo attraversa i luoghi del martirio e ripercorre le vicende della storia della "santuzza", che si intrecciano con quella della città: il duomo, i luoghi del martirio, percorsi in fretta, senza soste, quasi a evitare alla Santa il rinnovarsi del triste ricordo. I "cittadini" guidano il fercolo tra la folla che si accalca lungo le strade e nelle piazze. A ritmo cadenzato gridano: "Cittadini, viva Sant'Agata", un'osanna che significa anche: "Sant'Agata è viva" in mezzo alla folla. E' così dai primi del 1900 ormai e ora, vista l'espansione di Catania, molti chiedono al Comune di allungare il giro. Tutti i fedeli che assistono alla processione offrono ceri e fiori. Delle candele e dei ceri di cera gialla si riempie un camion ogni 100 metri. Praticamente, quando Sant'Agata esce da Piazza Duomo all'angolo della Cattedrale c'è già il primo camion che aspetta. Viene offerta una quantità inverosimile di cera. Vi invito a venire a vedere! Anzi, propongo che la prossima riunione dell'ANCEP la facciate a Catania nel periodo di Sant'Agata, unendo l'utile al dilettevole. Questo è un invito ufficiale.

Il "giro" si conclude a notte fonda quando il fercolo ritorna in cattedrale.

Il 5 febbraio, al tramonto, ha inizio la seconda parte della processione che si snoda per le vie del centro di Catania, attraversando anche il "Borgo", il quartiere che accolse i profughi da Misterbianco dopo l'eruzione del 1669. Il momento più atteso è il passaggio per la via di San Giuliano, che per la pendenza è il punto più pericoloso di tutta la processione. Esso rappresenta una prova di coraggio per i "cittadini", ma è interpretato anche - a seconda di come viene superato l'"ostacolo" - come un segno celeste di buono o cattivo auspicio per l'intero anno.

Il catanese non vorrebbe mai abbandonare Sant'Agata perché non la rivedrà prima di un anno.

E' vero che la Santa esce dal sacello il 17 agosto, giorno in cui si festeggia il ritorno delle reliquie a Catania da Costantinopoli, ma si tratta solo di poche ore. Le spoglie di Sant'Agata vennero, infatti, rapite dai turchi, principalmente per il loro valore in oro, intorno al 1000 e solo nel 1376 due soldati romani le riportarono a Catania. Era il 17 agosto. In ricordo di quell'occasione Sant'Agata fa solo il giro di Piazza Duomo. Ecco perché è duro staccarsi da Lei e si cerca di dilatare i tempi al massimo in modo da vederla il più possibile. Addirittura quando le cose vanno troppo in fretta, ci sono i responsabili dell'evento che dispongono di posare a terra i cordoni e di non tirare più. "Sant'Agata è nostra e rientra quando vogliamo noi!" Avendo lavorato per 20 anni in questura mi ricordo che i vari questori che non erano catanesi facevano le ordinanze programmando i servizi con orari precisi che non corrispondevano mai a quelli reali e poliziotti e carabinieri stavano intere nottate in piedi aspettando Sant'Agata che non arrivava mai. Una volta, durante una riunione, fui costretto a prendere la parola esortando il Presidente dei festeggiamenti, Commendator Maina, a spostare, almeno sui manifesti, l'orario di rientro della Santa, che io seguivo da 40 anni, perché non sarebbe mai ritornata in Cattedrale entro la mezzanotte come diceva l'ordinanza.

Solo all'alba del giorno 6, che il Fercolo con le reliquie giunge in via Crociferi. Per tutta la notte migliaia di cittadini in camice bianco, sfidano il freddo della notte e gridando "Viva Sant'Agata" hanno seguito il fercolo. E' il momento più emozionante: dal Monastero delle Benedettine escono le monache di clausura per cantare un inno alla Santa. All'improvviso scende il silenzio tra le migliaia di persone che seguono la processione. E' un momento denso di magia e spiritualità.

Subito dopo ci si avvia alla conclusione della festa con l'ultima corsa in direzione del Duomo. E' il momento dei saluti alla Santa che viene rivolta verso la popolazione e che rientra nella sua sede benedicendo la città ed i cittadini.

I sacchi bianchi non profumano più di bucato sono pieni di cera e non sono più utilizzabili. I volti sono segnati dalla stanchezza, i muscoli fanno male, la voce è ridotta a un filo sottile. Ma la soddisfazione di aver portato in trionfo il corpo di Sant'Agata per le vie della sua Catania riempie tutti di gioia e ripaga di quelle fatiche.

I fuochi artificiali segnano la chiusura dei festeggiamenti. Quando Catania riconsegna alla cameretta in cattedrale il reliquiario e lo scrigno, bisognerà aspettare diversi mesi (la festa del 17 agosto), o un altro anno (la festa del 5 febbraio), per poter vedere sorridere ancora una volta il viso buono della Santa che fu martire per la salvezza della fede e di Catania.

Bene, penso di non dover aggiungere altro, se non qualche parola sulla sicurezza. Dico che Sant'Agata protegge tutti perché con una simile massa di persone non c'è nessun battaglione di poliziotti o di carabinieri che potrebbe garantire la sicurezza. In realtà gli addetti sono pochissimi. Accompagnano la processione soltanto 2 carabinieri in grande uniforme, 2 poliziotti e 2 vigili urbani e 2 ambulanze. Non c'è molto ordine pubblico, si adottano più che altro quelle misure per tener lontano i curiosi dai posti in cui si sparano i fuochi. Una segnalazione a parte meritano le associazioni di volontariato che sono il vero cardine dei festeggiamenti. Moltissimi uomini e donne, coordinati da uno splendido gruppo che fa capo al Grand'Ufficiale Maina, Presidente dei festeggiamenti.

Il cerimoniale è sempre identico da tanti anni, il folclore aumenta di anno in anno e c'è anche una fiera che si svolge negli stessi giorni. Vengono persone da tutta la Sicilia e molti anche da fuori e non si può evitare una certa commercializzazione dell'evento.

Termino ringraziandovi per l'attenzione e rinnovando l'invito alla festa di Sant'Agata: 3, 4 e 5 febbraio di ogni anno. Grazie.

FILIPPO ZIRPOLI

Capo del Cerimoniale dell'Università di Salerno

In rispetto del ruolo di quanto ci impone la prima regola del cerimoniale ringrazio la presidente Dott.ssa Tina Alboresi ed il Consiglio Direttivo dell'ANCEP, i rappresentanti della Regione Piemonte per la squisita ospitalità ed i partecipanti a questo seminario sul "Cerimoniale territoriale e pubbliche relazioni".

Voglio esprimere il mio compiacimento per la larga partecipazione dei soci che ad ogni nostro incontro vediamo aumentare di numero, è segno che cresce l'Associazione e l'interesse agli argomenti che proponiamo

Ho avuto incarico dal Consiglio Direttivo di rappresentare e coordinare i rapporti con le Università nazionali, ed è su questo argomento che porto la mia testimonianza e in particolare sulle attività più specifiche e proprie degli Atenei quali le inaugurazioni dell'anno accademico, le visite, e il conferimento di titoli ad honorem.

Consentitemi solo un breve cenno sulla Università di Salerno, della quale faccio parte da molto tempo, giovane di costruzione ma antica di storia e di tradizioni, legata alla Scuola Medica Salernitana, comincia il suo sviluppo alla fine degli anni sessanta con la sola Facoltà di Magistero, oggi affiancata da altre 9 Facoltà e circa 70 corsi di laurea e frequentata da oltre 40.000 studenti.

L'Università di Salerno si sviluppa in un Campus molto ampio e tuttora in espansione con una superficie coperta di circa 120.000 mq dotato di molteplici servizi come le residenze per studenti e docenti, impianti sportivi e piscina coperta, parcheggi e terminal bus, aula magna, biblioteca e aule studio, ufficio postale e banca, posto di polizia dello stato, cappella, asilo nido, presidio sanitario polispecialistico, teatro d'ateneo, mensa che distribuisce oltre 9000 pasti al giorno, ampi spazi verdi e l'alboreto tematico di circa 14.000 mq, tutto su una superficie totale di oltre 1.200.000 mq che consente una agevole fruizione da parte dell'utenza.

Per il tempo libero le attività: del centro sportivo, teatrali, musicali, web radio e webtv di ateneo, club house unisa e vari punti di ristoro.

In questa realtà naturalmente si opera e si organizzano tutte le iniziative:

dalle manifestazioni istituzionali Accademiche, ai progetti dei Dipartimenti delle cattedre delle Associazioni Studentesche e alle attività aperte e in collaborazione con il territorio.

Tra le attività specifiche di Ateneo sono ormai istituzionali: l'inaugurazione dell'anno accademico organizzata generalmente all'inizio dei corsi e che ora viene man mano sostituita con l'accoglienza delle matricole a cura delle Facoltà che incontrano in varie giornate gli studenti per dare il benvenuto e presentare i servizi che offre l'Ateneo.

Le visite di personalità del mondo della ricerca e gruppi di ospiti nazionali ed esteri che vengono accompagnati nelle varie strutture di loro maggiore interesse con percorsi mirati dove trovano equipe di personale del settore che si incarica di illustrare ampiamente i progetti i lavori e i risultati delle ricerche in atto.

Il conferimento dei titoli ad honorem a personalità di spicco nel mondo della cultura che si svolgono in almeno due fasi, la prima di carattere esclusivamente amministrativo- formale e la seconda fase operativa - organizzativa.

L'Università di Salerno, ha conferito negli ultimi anni vari titoli ad honorem a personalità come Alberto Sordi al quale su proposta della Facoltà di Lettere e Filosofia è stata conferita la laurea Honoris causa in Scienze della Comunicazione al Cardinale Renato Raffaele Martino, rappresentante della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York, e Presidente del Dicastero Iustitia e Pax nel Pontificio Consiglio per la pastorale per gli Emigranti, è stata conferita la laurea specialistica in Scienze delle Relazioni Internazionali - Curriculum in Relazioni Internazionali su proposta della Facoltà di Scienze Politiche.

La settimana scorsa è stata conferita la Laurea ad Honorem in Farmacia al Prof. Harold Zur Hansen premio nobel 2008 per la Fisiologia e la Medicina, Professore Emerito del German Research Center di Heidelberg.

Per l'organizzazione di questi eventi abbiamo seguito tutte le procedure nel pieno rispetto delle regole imposte dal cerimoniale.

Per la prima fase amministrativo-formale il Senato Accademico dell'Università, su proposta del Consiglio di Facoltà, in base all'art. 169 del testo unico dell'Istruzione Superiore che dispone "la laurea ad honorem può essere conferita soltanto a persone che, per opere compiute o per pubblicazioni fatte, siano venute in meritata fama di singolare perizia nelle discipline della Facoltà o Scuola per cui è concessa", prende atto e procede, ai fini della prescritta autorizzazione ministeriale, alla verifica della deliberazione del Consiglio di Facoltà interessata da cui risulti l'esatta denominazione della laurea con l'indicazione della classe di afferenza, curriculum vitae dell'interessato.

Per la seconda fase operativa organizzativa si costituisce il gruppo di lavoro e si tiene la prima riunione operativa in cui si illustra il progetto della intera organizzazione dell'evento e si distribuiscono gli incarichi ed i ruoli per competenze.

I punti:

- Soggetto promotore, referente, luogo data e ora
- Grafica e cartellonistica, programmi inviti e brochure, manifesti preparazione pergamena di laurea
- Preparazione sala, tecnici microfoni luci videoproiezioni, traduzioni simultanee, hostess, guardaroba servizi bar e buffet, accoglienza, materiale di cancelleria
- Inviti autorità interne, Rettore, Pro Rettore, Senato Accademico, consiglieri di amministrazione Direttori di Dipartimento, presidenti corsi di laurea, Direttori scuole di specializzazione, Delegati del Rettore, Direttore Amministrativo, Dirigenti, Funzionari, Presidente comitato pari opportunità, Presidente Consiglio degli studenti, direttore centro dell'Appennino meridionale, Presidente ADISU, organizzazioni sindacali;
- Inviti autorità esterne: autorità di governo, religiose, militari, territoriali, di categorie

Comunicazione: conferenza stampa inviti giornali nazionali e locali, tv nazionali e locali, agenzie di stampa, fotografi, attività di promozione interna (pubblicazione in homepage unisa), ripresa e trasmissione in streaming audio e video da parte della web radio unisa

- Addobbi gadget, catering
- Trasporti e parcheggi
- Sicurezza interna ed esterna Polizia di stato, Carabinieri
- Sistemazione ed assegnazione dei posti.

- Sistemazione ospiti con disabilità motoria.
- Speaker di sala.

Svolgimento della cerimonia:

accoglienza del Cardinale e benvenuto del Magnifico Rettore, firma del libro degli ospiti, trasferimento nella sala del Senato Accademico per l'incontro con la stampa, vestizione del Senato Accademico, a seguire ingresso in Aula Magna dove il Senato Accademico il Pro Rettore e il Direttore Amministrativo vengono invitati dallo speaker di sala al tavolo della Presidenza.

Dal pulpito il Preside della Facoltà declama la "laudatio" e lascia la parola al Magnifico Rettore che consegna la pergamena di laurea al Neolaureato, il quale dal pulpito ha pronunciato la "Lectio Magistralis" seguita a conclusione dalla consegna del sigillo dell'Università e dei volumi sulla storia dell'Ateneo salernitano.

Immediatamente dopo la conclusione della cerimonia, prima dell'uscita degli ospiti, è stato inviato il comunicato stampa della cerimonia corredato delle dichiarazioni dei protagonisti, copia degli interventi e foto.

Successivamente è stato redatto il report con le seguenti voci:

- Data di prima comunicazione,
- soggetto promotore,
- referente,
- luogo data e ora dell'evento,
- autorità invitate-presenti (interne esterne),
- numero e provenienze partecipanti-Docenti Pers. Tecn. Amm.vo
- sponsor e partner,
- logistica-informazione/comunicazione accoglienza, trasporti segnaletica - pass e parcheggi,
- attività di promozioni esterne, inserzioni, comunicati stampa,
- testate giornalistiche intervenute, attività di promozione interne,
- pubblicazione in homepage UniSa,
- raccolta materiale di archivio,
- problemi organizzativi rilevati,
- elementi di criticità,
- note e commenti.

Lettera di ringraziamento ai soggetti dell'organizzazione.

Invio alle Personalità protagoniste di foto e filmato dell'evento, poster della cerimonia e copia della rassegna stampa .

Contestualmente pubblicazione on line dei podcast della manifestazione.

Vi ringrazio per l'attenzione.

OSCARINO FERRERO

Sindaco di Romano Canavese

Presentazione

Romano Canavese è un piccolo comune di 2960 abitanti della Provincia di Torino posto a sud della città di Ivrea.

Il paese è stato fondato dai romani nel 143 a.c. ed ha avuto un importante sviluppo nel periodo medioevale e rinascimentale quando era un feudo del Vescovo di Ivrea ed in seguito dei Savoia; allora la sua economia era basata principalmente sulla coltivazione della canapa tessile e dei bachi da seta.

Di quell'epoca rimangono ancora alcune vestigia come il Ricetto e la Torre campanaria che è il simbolo del paese.

Romano ha avuto un assetto prevalentemente agricolo fino alla seconda metà del XX secolo, quando la costruzione sul suo territorio della nuova fabbrica Olivetti ne ha segnato lo sviluppo industriale.

Nel 2007 un evento importante ha portato Romano all'onore delle cronache mondiali, quando il card. Tarcisio Bertone originario di questo paese è stato nominato Segretario di Stato di Santa Romana Chiesa.

Il legame di affetto di Sua Eminenza nei confronti del suo luogo di origine è molto forte ed è stato dimostrato da Lui in varie occasioni. Proprio grazie al suo invito Romano Canavese è stato la sede di una cerimonia di grande importanza: la visita di Sua Santità Benedetto XVI il 19 luglio 2009.

Evento

Il 19 luglio è stata una bellissima giornata, sia per la visita del Santo Padre sia dal punto di vista meteorologico.

Quella di Benedetto XVI doveva essere una visita "quasi privata" in occasione delle sue vacanze estive in Valle d'Aosta. Una cerimonia che non rientrava nel protocollo delle visite di Stato, ma la cui organizzazione ha dovuto comunque affrontare tutte le esigenze del cerimoniale dovuto all'accoglienza di un Capo di Stato.

L'intenzione del card. Bertone era di fare una gradita sorpresa a tutti i suoi concittadini, portando il Santo Padre a visitare la sua casa natale ed il suo paese.

La festa doveva essere organizzata esclusivamente per gli abitanti di Romano, ma esigenze di protocollo hanno fatto sì che venisse estesa a tutte le autorità civili e religiose del Piemonte.

Una giornata emozionante iniziata alle ore 10.30 con la S. Messa celebrata, sul palco appositamente attrezzato sul sagrato della chiesa, dal Card. Bertone dal Vescovo di Ivrea monsignor Arrigo Miglio e da numerose personalità ecclesiastiche canavesane.

2000 persone sedute nella piazza della Parrocchiale e 5000 persone in piedi davanti ai mega schermi dislocati nelle altre piazze comunali e nelle chiese dei paesi confinanti hanno assistito alla cerimonia, ripresa dalla radio e dalla TV vaticana, così come dalle più importanti emittenti locali, nazionali.

Inoltre circa altre 3000 persone erano presenti nelle vie del paese lungo il percorso papale.

Alla fine della Messa, in attesa dell'arrivo del S. Padre, tutte le autorità civili e religiose sono state intrattenute con un rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale e da uno sponsor privato in un Palazzo nobiliare situato nei pressi della piazza.

Benedetto XVI è arrivato puntuale alle ore 11.30 a bordo di un elicottero, che è atterrato su una pista appositamente predisposta all'interno dello stabilimento Olivetti. Ad accoglierlo erano presenti autorità religiose e militari.

Dopo aver percorso in auto le vie del paese, dove erano assiepate parecchie migliaia di persone, il Papa ha raggiunto l'ingresso laterale della chiesa parrocchiale dove lo attendevano il Sindaco ed il Parroco per dargli il benvenuto ufficiale.

Una breve sosta in Chiesa per una preghiera e poi Sua Santità è uscito sul sagrato, dove era allestito il palco, e dopo un breve discorso ha impartito la benedizione dell'Angelus.

Una folla esultante ha acclamato il Papa che, seppur sofferente per un recentissimo infortunio, non ha lesinato benedizioni e sorrisi sotto i riflettori di tutte le televisioni accreditate.

A questo punto si è svolta la cerimonia del "bacio dell'anello" con il rituale scambio di doni, a cui hanno partecipato alcuni semplici cittadini e le autorità civili e religiose.

Al termine il S. Padre ha lasciato il palco per raggiungere la casa del Cardinale Bertone dove ha consumato il pranzo in compagnia dei più stretti famigliari.

Per le autorità civili e religiose è stato offerto da uno sponsor privato un buffet presso il Relais Villa Matilde, un lussuoso resort realizzato all'interno di un'antica villa nel centro storico del paese.

La visita ha avuto termine alle 14.30 con il ritorno del Papa in Valle d'Aosta. Una breve cerimonia che ha comportato un lavoro lungo e laborioso.

ANDREA ACCATTINO

Vicesindaco di Romano Canavese

Organizzazione

Appena eletti l'11 giugno 2009 ci siamo resi conto che poco o niente era stato fatto per organizzare questo evento; era prevista una somma a budget che non risultava coperta finanziariamente. Mancavano SOLO 6 settimane al 19 luglio.

Dopo un primo momento di panico abbiamo deciso di affrontare il problema nel modo più professionale :

– per quanto riguarda la copertura economica abbiamo immediatamente contattato le Istituzioni regionali, provinciali, la nostra Comunità Collinare “Piccolo anfiteatro morenico”, le fondazioni bancarie ed altri possibili sponsor privati. Inoltre abbiamo cercato di ottenere dagli stessi enti e dai Comuni più grandi (Torino, Ivrea, Chivasso etc) in prestito d'uso gratuito servizi (vigili, radio), strutture (sedie, transenne, bagni chimici, bandiere) e consulenze (cerimoniale, protocollo, problematiche da affrontare).

– dal punto di vista organizzativo invece abbiamo applicato le regole del “PROJECT MANAGMENT” e usato tutti gli strumenti di programmazione necessari per non dimenticare nessun dettaglio.

Ho ricevuto dal Sindaco l'incarico di PROJET LEADER, e dopo poche e brevi riunioni della Giunta: si sono elencate le varie attività di lavoro, si è stimato per ognuna la complessità e il tempo necessario per portare al traguardo l'obiettivo, si è quantificato l'onere economico relativo.

Definito l'impianto del lavoro da affrontare, tutta la gestione dell'evento è stata riferita ad una sola persona (il sottoscritto), poiché considerati i tempi molto contingentati non si potevano creare lunghe catene di riporto ed era necessario avere pochi referenti con cui avere un confronto giornaliero.

Esaminiamo nel dettaglio le macro aree su cui abbiamo operato:

Rapporti con la Curia , con il Vaticano e con le Istituzioni:

Istituzioni

Il Sindaco in persona attraverso una serie di incontri in Regione (sia alla Presidenza sia al Consiglio), in Provincia, e presso il Comune di Torino in primis, è riuscito ad ottenere tutti gli appoggi economici e di aiuto logistico necessari. La richiesta di una collaborazione dal punto di vista logistico si è estesa in parallelo ai Comuni del nostro circondario.

Tutti hanno collaborato in modo eccellente, anche se questo evento evidentemente non era nei loro piani.

Curia.

Le riunioni con la Curia avevano lo scopo di definire nel dettaglio le varie fasi della cerimonia. La maggior parte erano funzioni religiose, che comunque comportavano un'organizzazione logistica e progettuale che ci coinvolgeva direttamente come ad esempio la costruzione del palco, la definizione degli addobbi, l'organizzazione del corteo papale, la dislocazione delle autorità religiose e del coro ecc. Un altro tema di non poca importanza

era definire quali erano gli interventi a carico della Curia e quali a carico del Comune sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista finanziario.

Vaticano.

Lo stesso approccio è stato adottato con il Vaticano, con cui, avuti i giusti riferimenti (Capo della Gendarmeria, Cerimoniere ecc.), era necessario analizzare promuovere e risolvere i problemi di sicurezza e di salute del Papa rispettando i protocolli del cerimoniale del Vaticano.

Il dr. Domenico GIANI, Capo della Gendarmeria e della sicurezza vaticana, è stato molto disponibile ed energico allo stesso tempo, grazie alla sua supervisione sono state individuate le varie criticità per cui sono state trovate sempre soluzioni ragionevoli.

Sicurezza dello Stato italiano:

Con gli organi di sicurezza del vaticano sono stati allertati quelli dello Stato italiano. Erano coinvolti tutti i corpi necessari, dagli agenti antiterrorismo sino a quelli interessati alla gestione sul territorio delle Autorità e dei pellegrini.

Nelle riunioni ad alto livello con la presenza del Prefetto e del Questore di Torino si definivano le indicazioni e le procedure che venivano applicate nella fase operativa, successivamente il Vicequestore di Ivrea dr.ssa Paola CAPOZZI, il capitano dei Carabinieri Simone MARTANO ed il sottoscritto predisponevano le azioni sul territorio.

Servizi logistici:

In parallelo sono stati predisposti tutti i servizi logistici.

Sommariamente possiamo elencare la necessità di reperire: le sedie per le varie piazze, le transenne per contenere il pubblico, l'impianto audio e video di diffusione dell'evento, i servizi igienici, l'assistenza sanitaria ai pellegrini con l'attivazione del 118, l'impiego dei vigili del fuoco in caso di necessità, l'acqua fresca da distribuire a tutti i pellegrini durante la mattinata, considerato che era estate.

L'elenco che appare sulla slide evidentemente non è completo e possiamo ricordare anche: la predisposizione dei palchi (compresi quelli dedicati alle riprese televisive), gli addobbi delle strade e delle piazze, gli addobbi floreali sul sagrato e sul palazzo comunale, i collegamenti elettrici e telefonici, nettezza urbana.

Abbiamo cercato di far fronte a tutto compresi i gadget: un pieghevole con l'indicazione del percorso papale, le stampe celebrative realizzate da un artista locale, le cartoline con relativo annullo postale, per finire con il ventaglio per i pellegrini gentilmente offerto dalla Presidenza Regionale.

Considerata l'importanza dell'evento, la partecipazione di un considerevole numero di pellegrini e la diffusione televisiva dello stesso, molti sponsor privati hanno contribuito economicamente in cambio dell'esposizione di un discreto striscione pubblicitario o l'applicazione del loro logo nelle pubblicazioni divulgative. Questo aspetto del progetto ci ha permesso di superare in molti casi carenze economiche che si presentavano giornalmente. Le maggiori difficoltà sono scaturite dalla necessità e dalla volontà politica di contenere il budget di spesa: ad ogni proposta od azione è stato verificato l'impatto economico che ne derivava cercando di trovare soluzioni alternative meno onerose, ma nello stesso tempo all'altezza dell'evento organizzato.

Questo proposito è stato adottato non solo da parte del nostro Comune, ma evidentemente anche da parte delle altre Istituzioni che hanno collaborato.

Le spese affrontate sono state contenute nella cifra di 120.000€

- palco papale, relativi addobbi e palchi di servizio (19.500€),
- sistema audio video per la diffusione su tutte le piazze (69.600€)
- materiale divulgativo, annullo filatelico, autobus, distribuzione acqua, nettezza urbana, servizi accessori che si sono resi necessari per la sicurezza, manutenzione strade e ordine pubblico. (30900€)

Entrate:

- 36.000€ dalla Presidenza Regione,
- 25.000€ dal Consiglio Regionale,
- 15.000€ dalla Provincia di Torino,
- 4.300€ dalla nostra Comunità Collinare,
- 16.300€ dagli sponsor privati,
- 5.800€ raccolti con vendita delle cartoline e gadget,
- 17.600€ da parte del comune di Romano.

a queste cifre vanno aggiunti i servizi offerti dagli altri Comuni, che apparentemente non hanno avuto un costo diretto: prestiti di sedie e transenne, vigili urbani dalla Città di Torino dotati delle loro auto e stazioni radio.

Sistemi video ed audio:

I collegamenti video e audio sono stati uno dei temi più difficili da affrontare: per questioni logistiche e tecniche. Infatti le sedi da connettere erano distanti fra loro e tutte dovevano avere la stessa qualità di ricezione, inoltre i mega schermi dovevano essere collocati in una posizione che permettesse la massima visibilità e la minima esposizione al riverbero solare in spazi molto piccoli. La tecnologia ci ha consentito di risolvere tutti i problemi: in particolare l'attivazione di collegamenti via super ADSL o tramite satellite ci ha permesso di avere tutti i collegamenti necessari.

Le TV accreditate erano parecchie: le reti RAI, la radio e la TV vaticana, le televisioni commerciali nazionali, locali, ciascuna con le proprie esigenze e la necessità di avere una postazione di fronte al palco; una buona mediazione, ha permesso di collocare tutti, sui tre palchi studiati per l'occasione e tutti hanno potuto realizzare delle riprese soddisfacenti. Ciascuna rete televisiva, per le proprie trasmissioni satellitari, era dotata dei propri mezzi di supporto, che dovevano essere alimentati da linee elettriche molto potenti e dovevano essere parcheggiati in prossimità delle postazioni televisive. Forse può ingenerare qualche sorriso, ma l'aia di una casa colonica, dopo aver ritirato nel pollaio oche e galline, è stata lo spazio ideale per accogliere tutti questi mezzi. Cavi e fili correavano ovunque, per cui sono state predisposte tutte le protezioni di sicurezza per non generare incidenti.

Come indicato nella diapositiva abbiamo dovuto affrontare la necessità di reperire in brevissimo tempo dall'ENEL oltre 130 KW di energia senza mettere in crisi tutte le utenze del paese e le portate delle dorsali elettriche, inutile dirlo abbiamo superato anche questo problema.

Allestimento delle aree:

Come era stato espressamente richiesto dal Cardinal Bertone, la visita del Papa è stata in primo luogo dedicata ai suoi concittadini; per questo motivo e anche per questioni logistiche e di sicurezza, considerata l'esiguità degli spazi:

piazza Ruggia, sede della cerimonia, ha accolto gli abitanti di Romano che desideravano assistere all'intera cerimonia (S. Messa ed Angelus), la limitrofa piazza Sarti, dove si affaccia la casa natale del Cardinale, dedicata ai romanesi che volevano solamente assistere all'Angelus e salutare il Papa nel tragitto verso casa.

Piazza Bachelet, situata ai margini del centro storico, e le strade del paese luogo del corteo papale erano accessibili ai pellegrini provenienti dagli altri paesi.

In piazza Sarti e in piazza Bachelet erano collocati i mega schermi sui quali si potevano seguire in diretta le riprese della cerimonia. Altri due schermi erano collocati all'interno della Chiesa di Romano dove trovavano posto le persone più anziane e gli ammalati provenienti dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta. Nell'ultima settimana, in collaborazione con la nostra Comunità Collinare, si è deciso di aggiungere altri due schermi nelle chiese dei comuni confinanti: Scarmagno e Strambino.

La predisposizione dei parcheggi è stata più semplice. Abbiamo dovuto individuare parcheggi distinti per i pellegrini, per le Autorità, per i mezzi e gli accompagnatori degli ammalati ed infine per le forze dell'ordine che avevano allertato alcune centinaia di agenti per la vigilanza. Un grosso contributo è stato dato dalla ditta Pirelli (proprietaria dell'area industriale ex Olivetti), che ha messo a disposizione i propri parcheggi per i pellegrini e per i due campi di atterraggio degli elicotteri: uno a disposizione del Papa e l'altro del 118. Più complicato è stato organizzare e gestire l'assistenza, dove erano coinvolti: le forze dell'ordine (circa 600), i VVF e gli operatori del 118, che oltre all'elicottero aveva messo a disposizione le ambulanze necessarie con le relative squadre di medici ed infermieri di supporto.

Inoltre sono stati reclutati oltre 150 volontari della Protezione Civile e degli Alpini, provenienti da molti comuni del Canavese e dalla Regione Piemonte; il loro intervento ha permesso una gestione molto corretta dei parcheggi, del flusso dei pellegrini e del controllo agli ingressi delle piazze ad accessibilità limitata in collaborazione con le forze dell'ordine.

Tutti erano coordinati da una sala operativa collocata nella scuola elementare, che è stata scelta per la sua posizione defilata e sopraelevata, quindi ottima per l'installazione delle antenne per i ponti radio e facilmente raggiungibile senza interferire con le aree dedicate ai pellegrini. Ciascun corpo era dotato delle proprie strumentazioni e malgrado non sia stato possibile dotarli di un sistema radio unificato le comunicazioni hanno funzionato a dovere (per fortuna gli uomini parlano ancora fra di loro).

Le cerimonie terminavano all'ora di pranzo, dunque è stato necessario prevedere un piccolo pasto a tutti i volontari, per questo problema è venuta in aiuto la cucina mobile del Corpo degli Alpini, che con le vettovaglie della Protezione Civile regionale ha cucinato e servito oltre 300 pasti.

Gestione dei pellegrini:

Un altro grosso problema è stata la gestione dei flussi dei pellegrini in ingresso ed in uscita. Considerata l'impostazione urbanistica medievale e rurale del paese, che presenta vie strette e spazi di piccole dimensioni, è stato interdetto l'accesso agli automezzi non autorizzati in tutto il centro storico e a tutte le vie limitrofe. I pellegrini, dopo aver parcheggiato nell'area ex Olivetti potevano raggiungere i luoghi a loro dedicati, utilizzando bus navetta o a piedi. Un occhio di riguardo è stato rivolto alle Autorità che potevano lasciare i loro automezzi al limite del centro storico per poi essere accompagnati da delle hostess al posto a loro assegnato,

Anche in quest'occasione si è dovuto adottare molto savoir fair, considerata la non assoluta puntualità.

Una particolare attenzione è stata rivolta alle persone che, sotto false spoglie, millantavano un posto di riguardo. Il problema è stato ovviato predisponendo e distribuendo con anticipo specifici pass, distinti in funzione delle diverse categorie degli ospiti. Una piccola ingenuità, è stata commessa non numerando e timbrando i vari pass, infatti si sono verificati casi di duplicazione o di falso, per fortuna sono stati casi sporadici.

La permanenza dei pellegrini seduti o in piedi per parecchie ore sotto il sole avrebbe creato un problema che abbiamo cercato di sopperire con la distribuzione di acqua fresca e di un ventaglio, come già accennato, offerto da parte della Presidenza della Regione. La collocazione di servizi igienici da campo nei punti strategici in supporto di quelli esistenti nei vari edifici pubblici ha sopperito anche alle necessità fisiologiche.

Anche ai pellegrini all'ora di pranzo era necessario offrire l'occasione di un piccolo ristoro, per cui grazie alla collaborazione di tutte le associazioni del paese, che per l'occasione si sono unite e hanno fatto sinergia, sono stati preparati panini e bevande a pagamento.

Come omaggio per gli ospiti è stato distribuito un pieghevole contenente indicazioni sull'orientamento e sul programma del cerimoniale. Questo dépliant è stato studiato da noi e finanziato un sponsor privato. La distribuzione è avvenuta presso gli infopoints che sono stati affiancati da un ufficio postale mobile dove sono state vendute le cartoline con un francobollo ed un annullo dedicati all'evento.

Questo è stato un piccolo successo, il ragguardevole ricavato ha aiutato le casse comunali! La gestione del deflusso dei pellegrini è stata più semplice del previsto; senza urgenza ciascuno, dopo una breve o lunga visita per le vie del paese, ha raggiunto la propria auto e ha fatto ritorno a casa.

Gadget:

L'idea di promuovere la vendita di stampe riprodotte scorcio del paese, ha avuto un particolare successo. Per questo fine è stato contattato un'artista locale il sig. CORNI, che ha disegnato una vista prospettica a "volo d'uccello del paese" riprodotta in varie copie numerate. Anche questo gadget è stato venduto presso gli infopoints.

Inviti alle Autorità:

In questo caso è stato fondamentale il supporto ricevuto dalla Presidenza e dal Consiglio Regionale, dalla Provincia di Torino e dal Comune di Torino, che con i consigli offerti dai

loro dirigenti, avvezzi alla gestione di eventi di questa portata, ci hanno permesso di stilare l'elenco di tutte le personalità che dovevano essere invitate, di collocarli al loro posto seguendo le priorità richieste dal cerimoniale e di cercare di gestire eventuali Autorità giunte inaspettatamente. Tutto ha funzionato perfettamente. Fortunatamente abbiamo ricevuto i complimenti da tutti loro perché si sono trovati a loro agio durante le diverse fasi della cerimonia.

Come vedete dalla slide anche il manifesto a lato era parte dei gadget ed ha avuto molto successo.

Ringraziamenti:

E' difficile fare un elenco delle varie realtà che ci hanno supportato durante questa avventura, nel corso dell'esposizione sono già stati citati, a loro va il nostro ringraziamento per la buona riuscita di questa bella giornata.

Cittadinanza onoraria:

Ad un così illustre ospite non potevamo non conferire la cittadinanza onoraria del Comune di Romano Canavese. La proposta della Giunta è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale. La pergamena con attestazione doveva essere consegnata in quel giorno, ma problemi di protocollo e di tempo non ci hanno permesso di farlo.

E' stata quindi organizzata una visita a Roma nel mese di marzo di quest'anno in occasione dell'onomastico del Papa, il giorno di S. Giuseppe, e dopo l'udienza generale del mercoledì siamo stati ricevuti nella saletta piccola del Complesso realizzato dall'architetto Nervi.

Ancora un momento di grande commozione, la Giunta comunale, i Sindaci della nostra Comunità Collinare e le Autorità religiose del canavese hanno fatto da cornice a questa breve cerimonia, che è stata molto gradita dal Papa.

Anche in quest'occasione c'è stato uno scambio di doni fra il Comune e il Vaticano.

Siamo giunti alla conclusione. Come vedete siamo riusciti, malgrado le piccole dimensioni e i mezzi molto limitati del nostro Comune, a portare a termine una cerimonia che presentava molte criticità, abbiamo affrontato molte difficoltà, che per noi sono state enormi, ma alla fine con modestia e con l'aiuto di tutti abbiamo ricevuto innumerevoli consensi positivi, che ci hanno gratificato per il grande sforzo che abbiamo dovuto affrontare.

L'organizzazione delle feste che sono succedute, compresa la celebrazione del cinquantenario di ordinazione sacerdotale del Cardinale Bertone, sono state semplificate dall'esperienza raccolta in quell'occasione ed in confronto alla visita del S. Padre, quest'ultima ci è sembrata una passeggiata.

Grazie a tutti per l'attenzione prestata.

GIORGIO FALCONI

Capo del Cerimoniale Regione Lazio

Atti e regolamenti applicativi di Enti locali in materia di cerimoniale

Il cerimoniale contiene l'insieme di norme o buone usanze del vivere civile di una sana pubblica amministrazione .

Il Cerimoniale giustamente interpretato e applicato è la migliore dimostrazione di senso sociale, di comprensione e rispetto dell'Autorità costituita.

Molti consigli di buona convivenza sono oggi superati, ma molte norme fondamentali restano tutt'ora valide, e tante regole è giusto che siano applicate, affinché la nostra vita, per molti

aspetti più complessa e difficile di un tempo, ma per altri più agevole e possibilistica, sia fondata sull'ordine ed il rispetto reciproco della persona.

Oggi il Cerimoniale è considerato obsoleto, perché confuso con ipocriti formalismi; ma esso è qualcosa in più, e conoscenza di doveri, oltre che dei diritti, dovuti ad ognuno di noi alla propria dignità e a quella altrui.

Pertanto il Cerimoniale significa ordinato regolamento di una manifestazione privata o pubblica.

Il Cerimoniale regola le precedenze nelle Pubbliche funzioni civili e religiose.

Presso le Istituzioni Pubbliche il Cerimoniale è definito "Protocollo Ufficiale" e prescrive regole di precedenze nelle cerimonie pubbliche, regole delle dovute collocazioni nelle processioni, nelle sfilate.

In genere, queste regole non sono state mai "codificate" in maniera definitiva, ci si adagia su criteri analogici o sulla così detta "tradizione", che in questi ultimi tempi si è andata affermando.

Resta fermo il fatto che sono proprio tali regole a dare un senso alla parola "cerimoniale" ed a presiedere, con il dovuto rigore, allo svolgimento di atti che hanno importanza pubblica.

Il cittadino spesso ritiene futile, e qualche volta anche ridicole, certe formalità antiquate, inerenti al buon andamento di un corteo o di una pubblica manifestazione, ma quasi sempre finisce per essere compiaciuto, quando la pubblica cerimonia "fa spettacolo", cioè è organizzata bene.

Il Cerimoniale comunale rappresenta l'insieme di tutte le norme che disciplinano le varie manifestazioni civiche.

Nelle cerimonie l'ordine è una necessità predominante, considerando che l'infinita complessità dei rapporti umani impone l'assoluto rispetto di regole e normative necessarie al buon espletamento di una cerimonia.

Alla base di una giusta e corretta interpretazione del cerimoniale vi è il buon senso e il garbo.

Si può anche sbagliare, ma le eventuali correzioni non vanno mai fatte in pubblico ma in via riservata.

Storicamente le prime regole di cerimoniale si fanno risalire all'epoca di Carlo Magno, ma quelle scritte ci vengono dalla Francia, con Caterina de Medici.

In Italia il primo Cerimoniale scritto si ha nel 1713 a cura del Gran Maestro della Cerimonia

Marchese Carlo Amedeo di Luserna.

Quanto testé detto è riportato integralmente nelle finalità e contenuti, dei regolamenti adottati da un gran numero di Comuni italiani per la verità non particolarmente popolosi. Infatti facendo una ricerca sui regolamenti adottati dalle Amministrazioni Pubbliche del nostro Paese si è riscontrato che solo qualche Provincia, pochissime Regioni ma soprattutto diverse piccole Comunità hanno adottato con delibera consiliare tali regolamenti chiamati “Disciplina del Cerimoniale nelle celebrazioni ufficiali”.

Tali regolamenti si occupano di enunciare quali sono i compiti del cerimoniere, ruolo che può essere ricoperto da una serie diversa di persone; dal Capo di Gabinetto che secondo certi può essere coadiuvato nella funzione dall’Economo, infatti in altri Enti può essere il Responsabile del Servizio Economo, oppure dal Servizio di Segreteria particolare e dal Servizio di Staff o altro Ufficio individuato. Ancora la figura del Cerimoniere può essere svolta dal Responsabile del Settore o Servizio di Staff degli Affari Generali che oltre alle proprie competenze farà rientrare anche quelle dell’Ufficio del Cerimoniale. Certe Amministrazioni nominano il Cerimoniere solo tra i dipendenti di ruolo, con decreto del Capo dell’Amministrazione per la sola durata del mandato e allo stesso modo può essere nominato il Responsabile della bandiera, altri attribuiscono questo incarico anche a personale non dipendente dell’Ente dotato di particolare competenza ma di assoluta fiducia del Capo dell’Amministrazione che può revocare l’incarico in qualsiasi momento, infine questo incarico può anche essere conferito esclusivamente a titolo onorifico. Comunque chiunque svolga questo incarico ha il preciso dovere di redigere “Il Libro del Cerimoniale”. I regolamenti ritrovati con questa ricerca sono pressoché molto simili tra di loro e proseguono con l’ordine delle precedenze e delle cariche pubbliche, menzionano lo svolgimento di una cerimonia generale e nel particolare citano lo svolgimento nei minimi dettagli di ogni singola cerimonia e l’ordine nelle sfilate che si svolgono nel corso dell’anno nel proprio territorio. Cerimonie che possono essere di carattere civile, religioso, militare inoltre le processioni religiose, festività del Santo Patrono, i cortei funebri. Regolamentano gli inviti, la rappresentanza e la partecipazione alle cerimonie.

Si occupano dei piazzamenti delle precedenze delle varie Amministrazioni e delle regole integrative dell’ordine delle precedenze.

Vengono regolamentati la successione dei discorsi, le varie fasi e la durata della cerimonia. Inoltre vengono citate le cerimonie inaugurali, le visite ufficiali e l’accoglienza.

Particolare attenzione viene data all’uso e all’esposizione della bandiera nazionale, europea e locale nonché all’uso dello stemma, del gonfalone e della fascia che vengono regolamentati con apposita normativa e all’inno nazionale.

Vengono citati gli onori civili, il libro d’onore e Albo riconoscimenti, i casi di lutto dell’Amministrazione e del lutto pubblico.

In questi regolamenti vengono precisati in quali edifici di ogni singola Amministrazione deve essere esposta la bandiera, in talune città oltre alla bandiera nazionale, europea, dell’Amministrazione è prevista anche quella regionale.

Richiesta di abbigliamento adeguato ai rappresentanti dell’Istituzione ed ai partecipanti ad un evento consistente in giacca e cravatta per gli uomini e abito per le donne.

Coordinamento con gli Uffici del Cerimoniale delle Autorità superiori che intervengono ad un incontro.

In alcune Amministrazioni la partecipazione, ad eventi estemporanei, del gonfalone è autorizzata con decreto del titolare dell'Ente, nonché alla partecipazione delle ricorrenze annuali, in altre la delega a rappresentare l'Ente può essere data solo al Vicario e non ad Assessori tecnici.

Vengono regolamentati i locali adibiti all'attività di rappresentanza nonché i gemellaggi tra Amministrazioni.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 maggio 2006 viene citato come parte integrante dei singoli regolamenti.

Di particolare rilievo cito testualmente le norme comportamentali per gli addetti al servizio del cerimoniale presenti in un uno dei regolamenti presi in esame:

-”In considerazione della grande responsabilità e della delicatezza dei compiti demandati al servizio del cerimoniale e quindi delle gravi ripercussioni sul prestigio e autorità dell'istituzione e dell'Amministrazione Pubblica nella eventualità di omissioni o violazioni, sono stabilite le seguenti norme comportamentali alla cui rigorosa osservanza è tenuto tutto il personale chiamato a vario titolo a prestare servizio in occasione di cerimonie o manifestazioni.

E' fatto obbligo a ciascuno di prestare la propria opera con puntualità e diligenza.

Sono vietati i comportamenti difformi, atteggiamenti polemici o discussioni, nonché commenti a voce alta o gesticolamenti irrispettosi.

Il personale in servizio deve osservare un comportamento improntato alla massima correttezza, operando con senso della misura e responsabilità in modo da riscuotere il rispetto e la stima della comunità presente alla cerimonia.

Qualsiasi istanza, sull'andamento del servizio stesso, deve essere resa nota al Responsabile del Cerimoniale con la dovuta forma e nella assoluta discrezione e riserbo.

E' fatto obbligo al personale in servizio di avere particolare cura della propria persona e dell'aspetto esteriore al fine di evitare giudizi negativi ricadenti sul prestigio dell'Istituzione e dell'Amministrazione rappresentata. In particolare modo, il personale deve porre massima cura al proprio aspetto esteriore (capelli, barba, baffi) e nel decoro del vestiario indossato in modo che gli stessi siano compatibili con la dignità della funzione svolta.

E' fatto altresì obbligo al predetto personale di provvedere al diligente maneggio e custodia dei manufatti affidati.

In caso di trasferte esterne con automezzo dell'Amministrazione al cerimoniere sono attribuite le funzioni di responsabile della delegazione e demandata la piena ed incondizionata autorità sulle modalità di svolgimento della trasferta: percorso ottimale, velocità dell'automezzo, soste tecniche, approvvigionamenti e quanto dovesse rendersi necessario, nel rispetto delle norme e limiti di legge, per il miglior espletamento dei compiti affidati.

In considerazione delle responsabilità e delle conseguenti ripercussioni nel caso di omissioni e negligenze, è demandata al Responsabile del Cerimoniale l'organizzazione e l'adozione degli opportuni interventi tesi al corretto ed ordinato svolgimento del servizio.

E' fatto obbligo, pertanto, al predetto funzionario di segnalare eventuali anomalie e difformità in relazione alla loro entità, con opportuno e dettagliato resoconto, al superiore gerarchico dell'Amministrazione.”

Analizzando il materiale trovato sono emerse anche discutibili citazioni e modalità che vi riporto qui di seguito:

- del gonfalone ci possono essere più esemplari esposti nella sede istituzionale il quale può essere portato in una pubblica cerimonia solo da personale individuato dal Capo dell'Amministrazione ed in un corteo funebre può essere posizionato davanti dietro o a lato del feretro;
- si specifica che il lutto dell'Amministrazione viene proclamato indipendentemente dall'area politica del defunto;
- la bandiera deve essere issata al mattino e ammainata l'indomani mattina in caso di lutto esternamente oltre ad essere esposta a mezza asta deve avere un fiocco di velo nero. Certe Amministrazioni chiamano bandiera la riproduzione sotto forma di bandiera del proprio gonfalone;
- la rappresentanza è ammessa nei pranzi e nei ricevimenti,
- il consorte segue sempre il coniuge;
- dopo i Cardinali vengono i Vescovi.

In conclusione nel ringraziarvi per l'attenzione con la quale avete seguito questo mia relazione, auspico che presto possa essere integrato il decreto guida del nostro lavoro, con quelle particolarità e specificità tanto necessarie e determinanti nelle comunità locali, in modo da poter assistere in maniera uniforme ad uno stesso tipo di cerimonia in tutto il territorio nazionale. Data l'opportunità di trovarmi in una sede legislativa, mi rivolgo proprio al legislatore invitandolo a valutare con la massima attenzione quelli che sono i compiti e le problematiche del cerimoniale e di chi in esso opera, nell'esclusivo interesse delle Istituzioni e quindi della collettività di cui sono diretta espressione. Grazie.

ANTONIO POLITI

Past President Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

Dalle relazioni pubbliche alle protocol p.r.

Buon giorno a tutti e grazie alla Presidente per questa presentazione. Per dire la verità quando lei mi disse: “mi fai questa relazione al prossimo convegno?” io immediatamente dissi: “bella, bel titolo, sì” ero convinto emotivamente di quello che dicevo.

Passò un po’ di tempo e venne anche il momento di prepararla questa relazione, improvvisamente mi dissi: “ma cosa vuol dire questo titolo? perché questa relazione? perché collocata ultima in un convegno dove la mattina precedente c’è la relazione del professor Rolando?” Mi preoccupai un po’ perché non mi pareva di avere gli strumenti necessari per poterla fare, non so se sono riuscito a costruirla.

Ho cercato quindi di individuare, rispetto a questo titolo, alcuni riferimenti essenziali, e pensai di poterlo fare andando a cogliere alcune indicazioni in due importanti manuali nei due più importanti manuali: quello della professoressa Zuanelli, che raccoglieva il meglio della comunicazione pubblica, e quello del dottor Sgrelli, che è accettato come il “manuale del cerimoniale”.

Scoprii che nei due manuali non c’era alcun riferimento al problema che mi interessava. In quello del cerimoniale non si trattava del problema della comunicazione e delle pubbliche relazioni; in quello della comunicazione non c’era alcuna indicazione sul problema del cerimoniale.

Mi son detto. “siamo fritti!” nel senso che non c’è uno spazio di dialogo tra le due tematiche, e allora perché viene fuori questo titolo? Non se l’è inventato Tina Alboresi.

Per merito suo mi è capitato tra le mani il programma di un recente corso di formazione per cerimonialisti che invece mette insieme le due sponde, almeno a livello didattico.

Questo mi ha dato, come dire, il la a cercare di costruire un ragionamento possibile cercando di capire da dove nasce il problema. Secondo me il problema nasce dal fatto che il discorso sulla comunicazione è ormai un discorso totalitario nel panorama culturale italiano e il modello della comunicazione tende a ridurre al suo interno, a fagocitare in un certo senso, quello che è un concetto fondamentale: quello della relazione e che è importante anche per noi cerimonialisti.

La relazione tra istituzioni e cittadini, che certamente non è il fulcro specifico del cerimoniale, è però un fatto che viene in evidenza in qualsiasi attività cerimoniale.

Allora io partirò dalla “novità della comunicazione” per poi, mano a mano, recuperare una concettualizzazione di tipo più relazionale.

Mi pare di poter dire che coloro che sposano il modello della comunicazione partono dall’assunto, che ho visto riportato anche nella premessa al corso che dicevo prima, della centralità della comunicazione nella governance delle organizzazioni complesse sia che siano istituzioni pubbliche o istituzioni private. Questo cosa fa pensare? Che in conseguenza forse bisogna ripensare molte attività svolte in area pubblica: le attività di relazione ad esempio appaiono sempre più ancillari rispetto alle tecniche, agli strumenti e alle strategie della comunicazione.

Contemporaneamente c’è però un nuovo impulso alle attività cerimoniali, il cerimoniale

infatti appare riemergere da un limbo in cui pareva fosse dimenticato. Come mai? E' che è cambiata un po' l'ottica con cui lo si percepisce. Tradizionalmente lo si percepiva come l'attività di un signore che aveva delle funzioni un po' magiche e sapeva alcune cose che gli altri non sapevano, mentre recentemente viene visto attraverso l'ottica di una funzione che non è riferita più solo alle cerimonie ufficiali ma a tutte le cerimonie, a tutti i cosiddetti eventi.

La tendenza che va oggi affermandosi nell'area pubblica è che ogni qualvolta l'istituzione incontra i suoi pubblici vive contemporaneamente un momento di comunicazione, di relazioni pubbliche e di cerimoniale. Certamente ogni istituzione comunica attraverso i comportamenti dei suoi membri: dagli organi di vertice a ogni singola persona che la rappresenta. I comportamenti che interessano il cerimoniale sono relazioni che attengono alla sfera pubblica e non a quella privata. Ma non c'è più questo confine e avendo le relazioni pubbliche inglobato sia cerimoniale che organizzazione di eventi, la finalità che ci si trova a perseguire è quella di accrescere la reputazione dell'organizzazione.

Quali sono i rischi di questo, chiamiamolo "modello", per il cerimoniale? Che viene avanti, emerge lentamente un ruolo "grigio", delle attività cerimoniali che apparentemente ampliano la loro applicazione nel mare magnum del mondo della comunicazione e dell'organizzazione di eventi. Contemporaneamente però io percepisco una "riduzione della cultura professionale del cerimonialista" la cui figura viene assorbita da altre più generiche o più funzionali agli scopi che si è detto prima. E quindi c'è un'apparente contraddizione tra questo ampliarsi della sfera operativa e il ridursi del profilo professionale. Perché?

Perché tutti sappiamo che cerimoniale e protocollo sono attività fortemente formalizzate che hanno pur sempre un rapporto con il sistema di relazione, ma all'interno di un'esplicita gerarchia che è la gerarchia della sfera pubblica, che non è tanto una gerarchia di potere, è una gerarchia di natura istituzionale fatta di ruoli e di funzioni. In questa sfera comunicare e relazionarsi sono attività seconde, vengono dopo non è che non esistano, solo che non bisogna confondere i piani.

Secondo, il cerimonialista non ha bisogno di sbiadire i tratti caratterizzanti la propria professionalità con un allargamento orizzontale dei propri contenuti. Non bisogna essere bravi a fare tutto, ma bisogna approfondire la specificità della propria cultura acquisendo contenuti di discipline con essa coerenti; per intenderci: le discipline storiche cioè la storia della politica, la storia delle istituzioni, la storia dei costumi e le discipline a carattere antropologico culturale, insomma bisogna "crescere" e non diventare facitori di tutto.

Quindi fatto questo quadro genericamente impostativo possiamo spostare l'attenzione su alcuni termini che costituiscono dati apparentemente stabili e definiti del nostro problema. Qualche considerazione in più sulle organizzazioni complesse e qualche dato in più sul contenuto della cerimonialità pubblica oggi.

Abbiamo detto che la comunicazione costituirebbe la dimensione centrale della governance delle organizzazioni, però non è sufficiente perché alle organizzazioni complesse corrispondono diverse tipologie di governance dislocate su due assi fondamentali: una governance secondo il principio di autorità e una governance democratica, costituzionalizzata, imperniata sul riconoscimento del ruolo della rappresentanza elettiva. In Italia, come in molti altri paesi ancora, quindi non è che siamo soli, è il principio di autorità che domina ancora la governance delle organizzazioni.

Una delle ragioni che ci danno conto di questa dominanza sta nel fatto che in epoca moderna il tipo di organizzazione complessa che si afferma è l'organizzazione militare. Anche le corti sono organizzazioni complesse basate sul principio di autorità. Inoltre dopo le grandi rivoluzioni francese e liberale si affermano in parallelo l'organizzazione aziendale tayloriana e l'organizzazione burocratica imperniata sulla supremazia dello Stato. Nonostante tutte le riforme di natura politica il dato prevalente nella nostra attività pubblica ancora oggi è la supremazia della burocrazia, della struttura amministrativa rispetto al cittadino.

Comunque è vero che esistono soggetti e innovazioni che premono fra una governance di tipo democratico perché nei principi del diritto amministrativo emergono alcune nozioni che danno spazio a questa possibilità. Ma la governance democratica non è solo un fatto normativo è anche un fatto diciamo così di nuova presenza, di rappresentanza politica, i di nuovi ceti politici, di nuove organizzazioni di rappresentanza degli interessi.

Allora qual è il problema, si tratta solo di attendere che la situazione migliori? No, è che in Italia, molto più che in altri Paesi, non c'è un'organizzazione che è autoritaria e un'organizzazione che è democratica, c'è un intreccio di autoritarismo e democrazia in ognuna delle nostre organizzazioni/istituzioni. Parliamo di spazio pubblico perché è questo che ci interessa e cercheremo anche di definire un po' meglio questo spazio pubblico. La cerimonialità pubblica va ad impattare in compresenza di queste due tipologie di governance ciò significa che la ritualità pubblica e i suoi simboli devono fare i conti con lo stato dei rapporti complessivi all'interno della così detta sfera pubblica. Se la sfera pubblica è determinata da valori autoritari la cerimonialità assume certi caratteri di razionalità, se invece determinata da valori di partecipazione democratica ne assume altri.

Sarebbe interessante approfondire il concetto di sfera pubblica che nasce ad opera di un grande sociologo J. Abermass, che però ha una sua radice storica molto, molto lunga perché possiamo dire che nasce addirittura nell'agorà ateniese, nella polis ateniese, dove i cittadini, i liberi cittadini competono in modo non violento per i destini della città.

Il concetto moderno di sfera pubblica democratica è andato sempre più affermandosi nel corso del '900, specialmente intorno all'azione delle cosiddette formazioni sociali intermedie tra ceto politico e ceto dominate e popolazione. Erano le formazioni sociali intermedie che costruivano questi spazi di reciprocità pubblica.

In questi ultimi anni il fatto nuovo è però un altro: è l'entrata nello spazio pubblico del cittadino come individuo a partire dal suo universo di vita strettamente privato. La sfera pubblica vede quindi oggi la compresenza di queste tre dimensioni; cosa comporta tutto ciò per la cerimonialità o per la ritualità pubblica? Comporta che essa si trova al centro di un campo di forze che premono in direzioni diverse.

Vediamo alcune di queste forze; c'è il ceto politico, vari ceti di portatori di interessi forti o interessi diffusi, c'è il ceto burocratico che permane nella sua corporeità, ci sono come novità assoluta in questi decenni strategie e tattiche attive del sistema mediatico, c'è come ho detto prima l'irrompere dei valori privati nella sfera pubblica. L'irrompere nei valori privati non interessa però solo il cittadino privato, l'irrompere dei valori privati vuol dire la permeabilità di tutta la sfera pubblica ai valori privati quindi anche la permeabilità del ceto politico e amministrativo rispetto ai valori privati. Per cui molte volte il ceto politico ragiona

in termini privatistici rispetto ai valori della sfera pubblica, cosicchè diventano evanescenti i valori pubblici e si affermano all'interno del ceto politico, del ceto burocratico valori di natura privatistica, comportamenti di natura privatistica. Prima di soffermarci un po' di più sull'azione di queste forze riepiloghiamo le modalità di funzionamento dei meccanismi della ritualità così forse capiamo meglio. In sintesi, come sappiamo, sono simboli e riti che determinano forma e sostanza della cerimonialità. Il rito è la risposta sociale ai bisogni profondi di sicurezza individuale collettiva, di stabilità sociale, di riconoscibilità identitaria, religiosa, laica, etnica tutto quello che vogliamo. Il rito trova nei simboli, nelle rappresentazioni collettive che li costituiscono la fonte dei suoi significati. Nel momento in cui il simbolo ha bisogno del rito per essere riconoscibile socialmente e sedimentato nella psiche collettiva, se la cerimonialità non è un asse forte del campo di forze della sfera pubblica tutto il sistema simbolico che orienta una società subisce dei cedimenti. Facciamo degli esempi molto semplici alla portata di tutti: il simbolo della bandiera non dice quasi nulla se non viene associato ad un rito, il rito dell'alzabandiera, il rito della presenza dominante in una sfilata, il giro del campo in una vittoria olimpica, il coprire la bara di una persona valorosa; se uno se ne va in giro con una bandiera avvolta attorno a se stesso fa solo sorridere quindi non è il simbolo è la ritualità e la funzione che la ritualità in termini emotivi, in termini razionali, in termini sociali ha nel contesto comunitario che determina la validità, l'attualità, la forza del simbolo. Il simbolo, e per restare in questo campo, il simbolo della bandiera, deve essere posto in posizione di preminenza, diversamente il suo potere simbolico viene diminuito od addirittura cancellato. La bandiera come simbolo massimo "non sopporta altri simboli", e questo non è un problema di poco conto oggi nel nostro Paese.

Ognuno faccia le sue considerazioni, ma stiamo parlando non di una paturnia di qualcuno ma del valore complessivo del sistema simbolico che in Italia, come in tanti altri Paesi, è imperniato su questo simbolo.

Riferendoci invece alle altre forze presenti nel campo che abbiamo chiamato sfera pubblica quelle che abbiamo chiamato strategie di ceto risultano essenziali per il mantenimento o la destabilizzazione del sistema simbolico. Nella sfera pubblica questo processo avviene continuamente, il sistema simbolico di un Paese non è un sistema cristallizzato è un sistema che ha un suo percorso, che ha una sua evoluzione, in genere ha un'evoluzione molto lenta e molto intrecciata dalla complessiva evoluzione di quel Paese.

Se questo avviene in modo repentino possiamo trovarci di fronte ad un cambiamento traumatico del sistema simbolico e su questo bisogna sempre riflettere quando si ha a che fare anche con aspetti che sembrano semplicemente tecnici nel momento di svolgere delle attività cerimoniali. Passiamo ora a recuperare il titolo della relazione, il titolo originario, nel senso che si diceva: bene, ci sono le relazioni pubbliche, c'è questa altra competenza, che è una competenza all'interno del sistema valoriale delle comunicazioni che può essere interessante per coloro che fanno questa attività formale che è il cerimoniale. Però a loro volta le relazioni pubbliche sono uno degli strumenti a disposizione delle strategie di un ceto particolare che è il ceto della comunicazione professionale, dell'informazione, che ha un compito, come dire, non esplicito tante volte ma che di fatto è quello di influenzare l'opinione pubblica o particolari settori dell'opinione pubblica.

Questo non è il compito del cerimoniale, per cui la dizione “protocol p.r.” a me risulta essere ambigua e totalmente richiamata all’interno di quel discorso che ho cercato di fare prima: nel momento in cui noi ci nascondiamo il valore centrale della forma che dobbiamo presidiare e ci spendiamo lungo altre direzioni rischiamo di essere funzionali alla perdita di valore del discorso cerimoniale.

Cioè il discorso cerimoniale diventa allora una delle possibilità di un discorso di tipo relazionale – tattico. E’ questo il discorso della fascia per i Presidenti delle Regioni, che è un puro problema di “riconoscibilità” di quello spezzone di ceto politico; è un qualcosa di cui qualcuno ha bisogno per recuperare quella tra virgolette “reputazione” che probabilmente i valori sociali oggi non gli conferiscono al di là dello stesso suo potere politico.

Passiamo ora a quello che è il dinamismo principale e di possibile destabilizzazione del sistema simbolico determinato dalla entrata in campo nella sfera pubblica del sistema mediatico.

Questo mi pare che l’intervento di ieri di Rolando lo ha fortemente sottolineato partendo dalla sua esperienza di persona che ha giocato su entrambi i tavoli: quello della comunicazione e quello della dirigenza pubblica. In definitiva se si ci si presta al gioco mediatico cioè se si accetta di piegare simboli e riti pubblici alle esigenze dello spettacolo mediatico si è assolutamente perdenti.

Infine, ma non meno importante, l’irrompere dei valori privati nella sfera pubblica. Certo che oggi tutti ci rendiamo conto che esiste una nuova divinità nella nostra società ed è il privato, ed è la sfera privata che risponde a se stessa, che si auto-venera. Prima poteva essere la classe, prima poteva essere l’ideologia, prima poteva essere il valore borghese, prima poteva essere un valore religioso; adesso molte volte è l’io privato con tutto il suo complesso di bisogni e di comportamenti che determina un asse forte della società contemporanea. Questa presenza all’interno di tutti i ceti stabilisce un cambiamento molto forte nei confronti della sfera pubblica, delle modalità di funzionamento della sfera pubblica e quindi anche del significato della cerimonialità rispetto a determinati problemi. Quindi qual è il rischio? Il rischio è che alcuni valori, alcuni riti, alcuni simboli diventino evanescenti cioè si confondano come uno dei tanti elementi del contesto pubblico e non solo pubblico.

Ed è in questa situazione che le stesse relazioni pubbliche utilizzate a fianco del cerimoniale rischiano, come ho detto prima, di diventare ambigue cioè rischiano di essere come dire tattiche, di aggiustare le situazioni, rischiano di far parte di una terapia che addormenta i problemi e non li pone nella sua forma più esplicita. Oltretutto le relazioni pubbliche, proprio per la loro origine di natura un po’ psicologista, anche al di fuori degli interessi di natura pubblica perché nascono in America per interessi di natura imprenditoriale - oggi molte volte quando si pensa a un p.r. si pensa ad un uomo che deve fare gli interessi di un’impresa, si pensi ad esempio al p.r. della discoteca che deve lavorare per attirare il pubblico, per l’immagine, il brand di quella situazione.

Quindi le relazioni pubbliche contribuiscono diciamo così a disarticolare il confine ancora esistente tra sfera pubblica e sfera privata e a creare una terra di nessuno dove ognuno dice la sua e non c’è più un sistema percepibile, un sistema simbolico percepibile in modo adeguato. Il cerimonialista su questo fronte rischia di trovarsi totalmente disarmato, il suo

bagaglio culturale rischia di essere distrutto nel senso che viene annesso ad altri, viene utilizzato ma viene negato nel suo valore di presidio del sistema simbolico.

Giocata in uno spazio a dominanza dei valori privati la cerimonialità pubblica può essere allora solo giocata tatticamente come una specie di sopra copertina falsa di un libro che racconta un'altra storia, non quella istituzionale ma quella in cui la privatizzazione delle istituzioni rischia di diventare il capitolo più pesante.

Termino dicendo che ho cercato di far presente le mie perplessità rispetto a quello che mi pare si stia affacciando all'orizzonte. Certo che non è una posizione di natura cristallizzata, io sono aperto a dialogare; ammesso che il dialogo sia possibile, troviamo il modo di incontrare persone adeguate, come abbiamo fatto con Rolando che però considero più un uomo del nostro campo.

Certamente tra coloro che coabitano nello stesso spazio pubblico possono trovare degli elementi di confronto nella dialettica tra rispetto delle forme e problemi di comprensione delle forme stesse, tra necessità di non consumare banalmente i simboli e necessità di arrivare con strumenti comunicativi adeguati a pubblici sempre più frammentati. Individuiamo uno spazio, è bene però che le diversità siano approfondite senza cedere a sovrapposizioni tattiche ma trovino opportunità di alleanza per un sostegno alla vitalità della sfera pubblica anche nel tempo della auto-venerazione della sfera privata e della frantumazione esasperata del sistema di relazioni sociali.

ERNESTINA ALBORESI

Presidente Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici

Conclusioni

Buongiorno a tutti.

Per prima cosa voglio ringraziare il Consiglio Regionale del Piemonte e il Direttore della Comunicazione, dottoressa Rita Marchiori per l'ospitalità, la collaborazione, per l'opportunità che è stata data alla nostra associazione di svolgere nella bellissima città di Torino questo importante seminario.

Abbiamo trascorso insieme due giornate molto piene.

Piene di contenuti, di riflessioni, di stimoli che costituiscono un patrimonio importante da portare a casa, e che tutti noi dovremo trovare il modo di elaborare e di mettere a frutto.

Questo seminario è stato il terzo evento autunnale organizzato da Ancep. E' infatti ormai diventata consuetudine per l'Associazione organizzare un seminario di un giorno e mezzo in autunno, e un altro di mezza giornata in primavera, in occasione dell'assemblea annuale dei soci.

Il primo seminario autunnale è stato quello di Venezia del 2008, dedicato al quadro storico del cerimoniale; nel 2009 siamo stati a Roma e abbiamo affrontato il tema del cerimoniale internazionale. In questi giorni, a Torino, abbiamo discusso di cerimoniale territoriale mentre a Padova, nel marzo scorso, ci siamo soffermati sul tema dei simboli quali bandiere, gonfaloni e così via, e del loro uso.

Nostro prossimo appuntamento, nel 2011, sarà a Salerno, nel mese di aprile. Le informazioni, per chi fosse interessato a partecipare, saranno quanto prima disponibili sul nostro sito www.cerimoniale.net

Ma anche l'incontro di oggi ci proietta verso il 2011, oltre che per l'attività dell'Associazione, anche come contenuti, come problemi che l'anno prossimo la nostra categoria si troverà ad affrontare.

Infatti, credo ve ne siate accorti tutti, c'è stato un argomento, un tema che è emerso da in modo trasversale nella maggior parte degli interventi, ed è stato anche l'elemento dominante delle nostre conversazioni, delle chiacchiere, delle discussioni; ieri sera a cena, per esempio, si è parlato soprattutto di questo. Insomma, abbiamo di fronte un problema, un problema grosso, di cui ANCEP aveva già avuto modo di rendersi conto nei mesi passati dalle tante mail e telefonate pervenute da soci, e anche non soci. Un problema la cui esistenza, in questi due giorni, è stata ripetutamente e con insistenza confermata. Ne ha parlato ieri, all'apertura dei lavori, il Direttore della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative Paolo Pietrangelo, è stato confermato ieri pomeriggio dall'intervento dell'avvocato Piazza.

Il problema è la crisi, la crisi economica che pone in primo piano il problema della ristrettezza dei budget degli enti che per il 2011 subiranno una pesantissima riduzione.

Una recente mail ricevuta sulla posta dell'Associazione chiedeva "Noi, che ci troveremo praticamente senza budget, come potremmo fare ad organizzare i nostri eventi?".

Da un lato dunque c'è il problema di una drastica diminuzione riduzione di stanziamenti che sen'altro ridurrà quantitativamente gli eventi pubblici. Se il problema fosse soltanto questo io vi direi :“tranquilli” in realtà è un non problema, si può riuscire ad organizzare

eventi meravigliosi anche senza avere tanti soldi a disposizione, perché è proprio in queste circostanze che ciascuno di noi, grazie alla propria professionalità, può riuscire a trovare soluzioni adeguate anche se a basso costo. Si può riuscire anche a “fare le nozze coi fichi secchi” se le organizzzi nel modo giusto.

Non credo che questo problema azzererà l'attività di rappresentanza istituzionale. Il 2 giugno resta il 2 giugno, ci saranno comunque cerimonie celebrative in ognuno dei nostri enti, per cui (anche se con maggiori difficoltà) sono convinta che la possibilità di continuare a lavorare ci sarà. Gli enti continueranno ad avere interesse ad esprimersi, ad apparire: questo è il loro modo per farsi conoscere dalla cittadinanza, è il loro modo di essere presenti. Pertanto preoccupazioni si, ma moderate. Il problema vero che ci obbliga a confrontarci con questa crisi sarà invece quello del personale. Lo vediamo tutti, lo sappiamo con la crisi il personale degli enti pubblici non viene rinnovato, viene ridotto, saltano i contratti a termine, saltano i co.co.co, saltano gli stage, saltano insomma tutte queste forme, se qualcuno va in pensione non viene sostituito, si accorpano le funzioni. Quindi anche per chi si occupa di cerimoniale il problema vero potrebbe essere questo. Io ve ne parlo perché ho avuto segnali seri da questo punto di vista: alcune persone che avrebbero voluto essere qui non sono con noi proprio perché i loro Enti hanno deciso che quella non sarà più la loro attività, per cui non era giustificato un percorso formativo in questa direzione. E allora cosa fare? Ovviamente non ho risposte ad un quesito di queste genere. Però ritengo che la cosa più importante da fare è continuare a spendere una professionalità, continuare a fare pesare un ruolo che, come sottolineava ieri anche la dottoressa Cardini, è molto legato al saper fare, al sapersi rendere indispensabili, sapersi rendere importanti.

Noi, come delegazione nazionale ANCEP, abbiamo pensato di prendere una posizione, predisponendo un documento che ora vi leggerò.

Questo documento è stato preparato da noi prima di venire a Torino, ovviamente, non avremmo potuto farlo questa notte. La cosa singolare è che recepisce i due principali punti problematici che sono emersi dai nostri lavori: il primo, come vi dicevo è sicuramente quella della crisi economica e dei problemi ad essa collegati; il secondo è il tema della necessità di approfondire e rendere più adatto all'uso sul territorio il Decreto 2006 – 2008. Io ho ascoltato con attenzione l'intervento del dottor Falconi, con tutti gli esempi di regolamento che sono stati citati, e mi è venuta spontanea una domanda: “possibile che, fra tutti questi regolamenti fatti dai Comuni, non ve ne sia uno che descriva la lista delle autorità locali decidendo come paragonarle rispetto a quelle previste nel decreto? Insomma, si preoccupano di dove mettere la bandiera o il gonfalone a fianco di un feretro, che è una cosa che non ha proprio il verso, ma nessuno precisa dove va collocato il proprietario dell'industria più grossa del Paese piuttosto che non lo so altre figure che non riesco ad immaginare.

Insomma, penso che un approfondimento su questo tema sia veramente utile e necessario. Ora do lettura del documento, che sarà mandato alla Conferenza Stato-Regioni e alla Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali, ad ANCI e ad UPI.

Chiedo ai presenti, se vogliono, di portare direttamente il documento nelle rispettive Amministrazioni, consegnandolo ai propri Sindaci, ai propri Presidenti di ASL, di Provincia e così via, al fine di aiutarci in una diffusione quanto più possibile capillare. Intanto lo leggiamo insieme.

“Documento approvato il 24 ottobre 2010 dalla Delegazione Nazionale Ancep e letto a conclusione del Seminario

“CERIMONIALE TERRITORIALE E PUBBLICHE RELAZIONI”

Torino, 25 - 26 ottobre 2010

LA DELEGAZIONE NAZIONALE ANCEP
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERIMONIALISTI ENTI PUBBLICI

PREMESSO:

- che il DPCM del 2006 “Disposizioni generali in materia di cerimoniale e disciplina delle precedenze fra le cariche pubbliche” (e successive modifiche del 2008), con il suo vasto e articolato campo d’azione che disciplina le prescrizioni protocollari che regolano cerimonie di iniziativa dello Stato, degli enti locali e di ogni altra autorità pubblica, ha dato ordine e certezza alla materia, stabilendo con chiarezza, su tutto il territorio nazionale, le regole precise alle quali è necessario attenersi nel difficile e delicato settore delle relazioni fra le istituzioni pubbliche;
- che con l’approvazione di tale Decreto è stata riconosciuta la necessità di una rivisitazione delle regole del cerimoniale - segnalata anche dalle amministrazioni regionali e locali in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione che sancisce la pariordinazione degli enti che costituiscono la Repubblica - codificandole e conformandole all’ordinamento giuridico - costituzionale;
- che il Decreto ha costituito una risposta forte e chiara all’esigenza di garantire una più uniforme e generale applicazione di queste regole da parte degli organi pubblici, centrali e territoriali.

RILEVATO:

- che, nonostante il profondo valore del provvedimento, modeste sono state le reazioni a livello locale alle disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; che la penetrazione della conoscenza di questo Decreto sul territorio non è stata profonda quanto sarebbe stato auspicabile, e questo per varie ragioni, fra cui il fatto che la pubblicazione del provvedimento non è stata preceduta da alcuna comunicazione, né seguita da circolari applicative.

CONSIDERATO:

- che giorno d'oggi, in molti enti pubblici italiani, la disciplina del cerimoniale sta vivendo un momento di difficoltà, per i seguenti, diversi motivi:
- a) soprattutto all'inizio del mandato, molti amministratori locali non danno importanza al cerimoniale, le cui regole vengono spesso considerate atteggiamenti formali ormai desueti. Salvo accorgersi in seguito, dopo le prime esperienze all'estero o con ospiti stranieri che il cerimoniale è uno strumento prezioso, universalmente praticato, con l'ausilio del quale le istituzioni e i loro rappresentanti intrattengono le relazioni e conducono la vita di rappresentanza;
- b) oggi viene spesso dato eccessivo rilievo alle esigenze personali rispetto a quelle pubbliche, contribuendo a mettere in secondo piano il significato profondo della ritualità istituzionale e del cerimoniale stesso;
- c) non sempre questo settore, delicato e strategico, viene affidato a personale adeguatamente competente e professionalmente preparato. Avviene spesso, al cambio delle legislature, che la scelta del responsabile del cerimoniale venga effettuata in base all'appartenenza politica piuttosto che al "sapere" o all'esperienza professionale;
- d) la riduzione degli organici nella pubblica amministrazione ha in molti casi portato ad una concentrazione delle funzioni riversando su un unico addetto molteplici compiti, anche in assenza di competenze specifiche;
- e) è opinione corrente che l'attività di cerimoniale sia "occasionale", e che consista soltanto nel ricevere e sistemare le autorità al posto giusto in occasione di cerimonie solenni d'eventi ufficiali e, se necessario, ordinare il buffet.

SOSTIENE CON FERMEZZA

che per svolgere adeguatamente i compiti del settore è necessaria una professionalità specifica, che deve essere acquisita, oltre che con l'esperienza sul campo, anche attraverso un preciso percorso formativo.

Questo perché le regole del cerimoniale rappresentano l'espressione di precisi e importanti significati, che hanno lo scopo di evidenziare e rappresentare l'ordinamento dello Stato nelle sue varie articolazioni.

Per tale motivo:

GARANTISCE DI:

- intensificare il proprio impegno nell'attuazione di uno degli obiettivi primari dell'Associazione, che è proprio quello di diffondere una corretta cultura del cerimoniale e di trasmettere professionalità incoraggiando e favorendo la formazione, specialmente di coloro che si occupano di cerimoniale in modo prevalente;
- operare per giungere alla costituzione di una "categoria" di esperti, definiti "cerimonialisti", riconosciuti anche dalla vigente normativa, che non dovranno più essere considerati "gli organizzatori delle feste" ma professionisti qualificati del settore,
- di farsi portavoce, presso gli organismi competenti, della necessità di approfondire e sviluppare i contenuti nel DPCM del 2006, con lo scopo di garantire l'uniforme applicazione delle regole migliorando l'operatività degli addetti, sia con l'emanazione di disposizioni precise su quanto non ancora contenuto nel decreto stesso, come ad esempio l'uso di determinati simboli;

E AUSPICA:

- che, mediante il coinvolgimento congiunto del livello statale e di quello territoriale, si giunga alla costituzione di un tavolo tecnico che, attraverso la ricerca, lo studio e il confronto, produca un efficace "regolamento attuativo" del DPCM del 2006 (e successive modifiche e integrazioni del 2008)

Ecco, questo è il documento che cominceremo a fare circolare nei prossimi giorni, pubblicandolo innanzitutto sul nostro sito.

Ribadisco il ringraziamento dell'Associazione al Consiglio Regionale del Piemonte per il grande lavoro svolto e per l'importante sostegno anche economico che ha dato allo svolgimento dei nostri lavori. Voglio ringraziare anche la Giunta Regionale del Piemonte che ha messo a disposizione la sala, e tutti i relatori che hanno arricchito i nostri lavori con i loro importanti contributi.

Vi do appuntamento alle prossime iniziative che Ancep promuoverà nel 2011. Per eventuali approfondimenti, notizie, richieste di consulenza o altro, i nostri recapiti sono sul sito www.cerimoniale.net. La Delegazione Nazionale Ancep è sempre disponibile a parlare e confrontarsi con tutti quanti ne facciano richiesta.

Grazie, grazie ancora a voi tutti per essere stati qui con noi, grazie per averci seguito fin da ieri. Grazie per essere stati così numerosi, così interessati, così stimolanti. Mi auguro di rivedervi quanto prima.

INDICE

RTA MARCHIORI Direttore Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea regionale	3
PAOLO PIETRANGELO Direttore della Conferenza delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome	4
VALERIO CATTANEO Presidente del Consiglio regionale del Piemonte	7
STEFANO ROLANDO Università IULM di Milano	8
RENATO CIGLIUTI Responsabile Cerimoniale Comitato Italia 150	18
EDY CARDINI Vice Presidente Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici	21
GENNARINO GIUSEPPE Capo di Gabinetto della Provincia Regionale di Catania	28
FILIPPO ZIRPOLI Capo del Cerimoniale dell'Università di Salerno	34
OSCARINO FERRERO Sindaco di Romano Canavese	37
ANDREA ACCATTINO Vicesindaco di Romano Canavese	39
GIORGIO FALCONI Capo del Cerimoniale Regione Lazio	45
ANTONIO POLITI Past President Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici	49
ERNESTINA ALBORESI Presidente Associazione Nazionale Cerimonialisti Enti Pubblici	55

Realizzazione a cura del Consiglio regionale del Piemonte

Direzione Comunicazione Istituzionale

Rita Marchiori, Direttore

Marina Buso

Tiziana Marmo

ANCEP

Fax. 041 8620239

Email:

ass.ancep@libero.it

info.ancep@cerimoniale.net

Sito internet: www.cerimoniale.net

Impaginazione a cura del LaboratorioWeb
Stampato presso il Centro Stampa del Consiglio regionale